

Pietro Corrao

Stati regionali e apparati burocratici nella Corona d'Aragona (secc. XIV e XV)*

[A stampa in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó. Segles XIII-XVI* (XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Valencia 2004), I, Valencia 2005, pp. 99-144 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Alla memoria di Rafael Conde

1. Quale Corona d'Aragona?

In epigrafe a questa relazione non può non stare una domanda chiave, che potrà apparire un artificio retorico o una provocazione dissacrante, parlando ad un Congresso il cui tema è la Corona d'Aragona, ma che a ben vedere condiziona, a seconda delle diverse risposte possibili ed implicitamente praticate nella storiografia, orientamenti dell'analisi, valutazioni, conclusioni: a quale Corona d'Aragona vogliamo riferirci? Cosa vogliamo intendere con questa locuzione?

La domanda non è un omaggio rituale a un generico decostruzionismo storiografico; è invece un quesito basilare e ineludibile se pensiamo che la realtà e la rappresentazione storiografica del complesso dei domini del re d'Aragona mostrano diversità profonde, in relazione sia alla diversa cronologia, sia al punto di osservazione che adottiamo.

Nella complessa e lunga vicenda dei domini dei conti di Barcellona divenuti re d'Aragona possiamo infatti riconoscere una realtà sempre variabile per assetti territoriali, "vocazioni" e orientamenti, strutture politiche e istituzionali. Si tratta poi di una realtà che viene percepita diversamente al tempo della sua esistenza dai suoi stessi protagonisti e osservatori; ciascuna di queste diverse immagini si proietta inoltre nel tempo, trovando adesioni e stimolando suggestioni, fino a determinare definizioni molto diverse dell'oggetto della ricerca e della riflessione storiografica. Una realtà, dunque, che ha diverse autorappresentazioni, come pure divergenti rappresentazioni storiografiche.

Possiamo considerare una Corona d'Aragona molto risalente, che non ha ancora assunto questa denominazione, centrata sul binomio regno d'Aragona-contea di Barcellona, con il contorno via via più strutturato dei regni di Maiorca e di Valenza. Questa Corona d'Aragona, con i suoi sviluppi, ma sempre considerata come domini iberici è la Corona d'Aragona di molta storiografia iberica, nelle diverse declinazioni che sottolineano l'egemonia interna di uno o dell'altro elemento costitutivo, in genere in dipendenza dai diversi nazionalismi culturali che ne ispirano le tendenze. I domini mediterranei, italiani, sono naturalmente presenti in questa rappresentazione, ma - a partire dalla sottolineatura della loro oscillante appartenenza formale alle terre del re d'Aragona - restano confinati sullo sfondo, indistinti a dispetto della radicale diversità di strutture e di relazione con il centro politico della Corona, in sostanza estranei ad una vicenda tutta letta in relazione alla prospettiva peninsulare. Radici di tale considerazione possono essere ampiamente rintracciate nella percezione consegnataci dalle fonti catalane o aragonesi più legate alle dinamiche dei regni continentali; una sostanziale estraneità - non aliena dal generare difetti nella valutazione - dell'importanza delle dinamiche siciliane, napoletane o sarde per i destini del complesso dei domini iberici. È, nei secoli XIV e XV, la Corona d'Aragona dei teorici della politica, dei governanti, dei costruttori dell'immagine pubblica che operano nelle strutture dei regni iberici, progressivamente orientati verso l'individualizzazione e la chiusura oligarchica.

Possiamo d'altronde riconoscere la Corona d'Aragona dell'espansione mediterranea del XIV secolo, fortemente identificata con l'elemento propulsore rappresentato dalla mercatura catalana. È la Corona d'Aragona della storiografia degli anni '60 e '70, o la Corona d'Aragona - finché non si

* La vastità dei temi di questa relazione e il loro peso storiografico hanno consigliato di non frammentare la citazione bibliografica in una molteplicità di note dettagliatamente legate ai singoli passi del testo. Con qualche eccezione, si è preferito raggruppare tematicamente la bibliografia citata in poche, estese, note-quadro, in maniera da rendere conto, implicitamente o esplicitamente, della ricchezza della ricerca e della riflessione su ciascun tema e della varietà delle posizioni storiografiche. I dettagli cui si fa riferimento nel testo sono rintracciabili nelle opere citate.

è perduto il riferimento a questa espressione - della storiografia sul commercio catalano. L'immensa documentazione notarile barcellonese, valenzana, maiorchina, la memoria degli infiniti traffici realizzati dalle mercature di quei luoghi hanno imposto questa immagine nel tempo, offuscandone altre, più composite e variegata.

Parallelamente, ma non diversamente, possiamo considerare una Corona d'Aragona della dinastia con spiccata vocazione mediterranea, rivolta verso oriente con imprese militari su un teatro sempre più largo, grazie al sostegno reciproco della mercatura e della monarchia dei conti-re, espressione delle due anime della terra. Una Corona d'Aragona che sacrifica l'immagine del regno aragonese, semplice sacca di resistenza, sottovaluta quella del regno valenzano, considerato solo per la gloria dinastica della conquista e per il "tardivo" protagonismo espansivo della capitale. È storiograficamente, la Corona d'Aragona dell'espansione strategica dei grandi studi di Salavert o - su tutt'altro piano - delle rappresentazioni romantiche. Una Corona d'Aragona la cui immagine ha origini riconoscibili nella versione apologetica e militante della storia del primo XIV secolo offerta dalla Cronaca di Muntaner o dalla colossale costruzione ideologica delle cronache reali, della storia dei domini equivalente alla storia dei *feys*, delle imprese della monarchia¹.

2. La "grande" Corona d'Aragona: l'integrazione dei regni mediterranei

È necessario allora fare una scelta, non arbitraria, fra queste diverse realtà, evitare di adottare una di queste rappresentazioni, tutte limitate e parziali.

In omaggio al tema generale di questo Congresso e a quello specifico della mia relazione proporrò un'analisi basata su una scala ampia, che include i domini iberici ma non ignora l'importanza fondamentale dell'espansione mediterranea, molto più complessa di quanto non abbia considerato la storiografia - catalana o italiana - che si è fermata alla lettera delle espressioni "ruta de las islas" e "ruta de las especias", limitando alla espansione commerciale catalana o alla vicenda dinastica il senso di un percorso che muta il volto del mondo mediterraneo e che impone la mobilitazione di ingenti risorse di ingegneria istituzionale per organizzare un dominio dalle caratteristiche inedite per le monarchie del tardo medioevo.

¹ Le opere di sintesi di seguito segnalate sono rappresentative dei diversi orientamenti interpretativi esposti nel testo: accentuano la visione "peninsulare" J. Reglá, *Introducció a la història de la Corona d'Aragó*, Palma de Mallorca 1969; T.N. Bisson, *The medieval Crown of Aragon*, Oxford 1986 e, sostanzialmente, anche J.A. Sesma Muñoz, *La Corona de Aragón. Una introducción crítica*, Zaragoza 2000.

Più legate ad una interpretazione "mercantile", con il centro sull'espansione commerciale catalana, Ch. E. Dufourcq, *L'expansió catalana a la Mediterrània occidental. Segles XIII i XIV*, Barcelona 1969; M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972; Id., *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, a cura di E. Rota, Milano 1974, 259-300; Id., *La "Corona d'Aragona" e il Mediterraneo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, I, Relazioni, Napoli 1978, 301-331; F. Udina Martorell, *L'expansió de la Corona d'Aragó al Mediterrani (segles XIII-XV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, I, Relazioni, Sassari 1993, 113-154.

Forte la sottolineatura "strategica" nell'opera di V. Salavert i Roca, *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, Barcelona 1952; dello stesso autore cfr. pure: *El problema estratégico del Mediterraneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Actas y Comunicaciones, Palma de Mallorca 1959; *La Corona de Aragón en el mundo mediterráneo del siglo XV*, in *La Corona de Aragón en el siglo XIV*, VIII Congreso de historia de la Corona de Aragón, III, Valencia 1973, 31-64; *La expansión catalano-aragonesa por el Mediterraneo en el siglo XIV*, in "Anuario de Estudios Medievales", 7 (1970-71), 17-37; *Nuevamente sobre la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, in *II Congreso internacional de estudios sobre las culturas del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1978, 359-388.

La caratterizzazione "catalana" dell'*Imperi* mediterraneo tardomedievale dei re d'Aragona è forte in J.N. Hillgarth, *The problem of a Catalan Mediterranean Empire, 1299-1323*, London 1975, e più sfumata in J.L. Shneidman, *The Rise of the Aragonese-Catalan Empire, 1200-1350*, New York 1970; J.M. Lalinde Abadia, *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1978 e Id., *La expansión mediterránea de la Corona de Aragón (siglos XIII-XV)*, in *Historia de España*, dir. da R. Menéndez Pidal, vol. XIII-II. *La expansión peninsular y mediterránea (c. 1212 - c. 1350)*, Madrid 1990, 419-495; va segnalata l'attenzione dell'autore alla specificità dei regni mediterranei all'interno del complesso della Corona d'Aragona: cfr. in proposito J.M. Lalinde Abadia, *El Mediodía italiano en el marco político-jurídico de la Corona de Aragón*, in *La Corona de Aragón en el Mediterraneo. Un legado común para Italia y España. 1282-1492*, Barcelona 1988, 23-30.

La Corona d'Aragona cui mi riferirò è dunque quella che intraprende la sua strada alla fine del XIII secolo, con l'irruzione nel quadro politico del Mediterraneo delle grandi potenze marinare italiane, degli interessi e dell'influenza diretta della politica pontificia, del confronto con l'"altro mondo" degli infedeli; e quella che esaurisce la sua vicenda con l'immissione dei domini - di tutti i domini, iberici e italiani, nella monarchia spagnola unitaria e poi in quella imperiale.

Non si tratta di adottare acriticamente la posizione prevalente nella storiografia italiana che ha avuto come oggetto la Corona d'Aragona; questa visione è il risultato della convinzione che le ripercussioni dell'azione in quel campo, della gloria mediterranea, dell'enorme investimento di risorse nelle imprese isolate, dell'ampliamento degli orizzonti della monarchia e dell'aristocrazia, del confronto con il problema del dominio di terre diverse da quelle iberiche stravolgono del tutto la fisionomia del dominio dei conti-re, mutano gli equilibri interni, aprono opportunità nuove².

Se la prospettiva continentale è imprescindibile per collocare adeguatamente l'esperienza del dominio dei conti-re, nell'esperienza del dominio delle grandi isole mediterranee e della conquista del Mezzogiorno italiano stanno profondi condizionamenti e spiccate originalità dell'intera storia della Corona d'Aragona. La questione siciliana, la questione sarda, la questione napoletana accompagnano e condizionano la vicenda della Corona per più di un secolo e mezzo; i domini mediterranei divengono trampolino di una politica di potenza, terreno di sperimentazione di forme di governo; ma soprattutto fanno della Corona d'Aragona non solamente uno dei regni iberici, ma un grande *imperi* mediterraneo, che include regioni dotate di tradizioni e di identità istituzionali risalenti e caratterizzate, che si proietta su un'area che è il centro nevralgico della concorrenza delle grandi economie commerciali, del confronto fra grandi poteri universali prima e di possenti monarchie dopo, che è destinata a divenire la frontiera della competizione con l'altro mondo religioso e politico che, all'alba di quella che tradizionalmente si denomina età moderna, si contrappone alla Cristianità. L'estensione dei domini del re d'Aragona dal Levante spagnolo alle isole mediterranee e al Mezzogiorno italiano genera insomma un soggetto politico che polarizza quasi per intero, nel corso di due secoli, la storia dell'Europa meridionale e della sua area chiave, il bacino del Mediterraneo.

Non è mio compito né intenzione entrare nell'intricato problema delle motivazioni e delle caratteristiche di questa espansione, né seguirne gli sviluppi politico-militari, né tanto meno quelli economici e commerciali. Non si può però ignorare che, dal punto di vista adottato in questa sede, benché l'egemonia dei regni iberici nel determinare le linee dello sviluppo delle vicende del dominio dei re d'Aragona sia indubbia, è solamente la relazione con i domini mediterranei che "crea" la Corona d'Aragona, che pone il problema del funzionamento di una struttura e della sua tanto discussa definizione.

In tale prospettiva, la piena integrazione della Sicilia, della Sardegna, del regno continentale italiano nella vicenda politico-istituzionale della Corona d'Aragona, fra gli stati regionali che la compongono, - al di là della sua durata e della sua tormentata cronologia, al di là dell'avvenuta o mancata assimilazione, sono presupposti ineludibili di una considerazione del complesso istituzionale e politico che non ne tradisca le effettive proporzioni e la incessante vitalità.

Ancora: indipendentemente da ogni opzione ideologica, è fatto incontestabile che la Corona d'Aragona in questa accezione vive una vicenda unitaria nel tempo dall'epoca di Giacomo II a quella dei Trastàmara. L'orientamento mediterraneo impresso alla politica catalano-aragonesa da Giacomo viene tenacemente perseguito dai successori e trova proprio dopo il cambio dinastico la sua manifestazione più coerente ed effettiva. La cesura sottolineata storiograficamente all'inizio del XV secolo appare in questa prospettiva del tutto arbitraria, come pure appare monca e priva di capacità esplicative delle premesse e degli sviluppi la considerazione di una storia politico-istituzionale amputata della fondamentale tappa quattrocentesca, con l'ingigantirsi dei problemi di governo di una società instabile e divisa, con l'acuirsi della necessità di soluzioni integrate originali ed efficaci, con l'esigenza di supportare adeguatamente - in termini di risorse come in termini di

² Sull'orientamento adottato nel presente testo, cfr. P. Corrao, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonesa: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Gensini, Pisa 1992, 255-280

consenso - un'azione politica che forza i confini della tradizionale "espansione" e si misura con la complessa e centrale situazione italiana³.

Se tutto ciò è possibile, è grazie ad una flessibilità e un patrimonio di esperienze e soluzioni di governo sedimentatesi nella lunga storia di un dominio plurale, "composito", del quale vanno indagate sia le motivazioni unitarie, sia le tendenze centrifughe, sia il prevalere di una o dell'altra di tali spinte, sia gli strumenti dell'equilibrio e la loro efficacia.

3. L'impatto con la tradizione storiografica

Da un altro punto di vista, il tema di questa relazione impatta direttamente con almeno tre ambiti della riflessione storiografica; ambiti delicatissimi per il peso di una lunghissima tradizione di studi e per la complessità delle implicazioni ideologiche che ciascuno di essi ha sviluppato e dalle quali è stato condizionato, in stretta relazione con i mutamenti del clima culturale e politico dell'ultimo secolo.

Il primo ambito è quello della natura "costituzionale" della Corona d'Aragona, della sua struttura unitaria e delle sue articolazioni, della relazione fra unità e singolarità: unione personale o unione reale, confederazione, *pluralismo coordinado*. Termini e concetti spesso imprecisi, contestabili, contestati e ambigui, che hanno avuto alterna fortuna in relazione ai diversi orientamenti assunti dalla storiografia⁴.

Il secondo è quello della natura del "regime" di governo complessivo degli stati del re d'Aragona: tendenze autoritarie o addirittura assolutiste contrapposte a permanenti orgogli identitari, temperamento pattista del governo regio, originalità, "modernità" o "arretratezza" di un regime

³ La nota polemica storiografica sulla frattura dinastica e sulla *claudicació de Catalunya* a Caspe ha una radice molto risalente nell'opera *La fi del comte d'Urgell*, ed. X. Salas Bosch, Barcelona 1931. Classico il dibattito fra Ramon Menendez Pidal e Ferran Soldevila: R. Menendez Pidal, *El compromiso de Caspe, autodeterminación de un pueblo (1410-12)*, in *Historia de España*, dir. da Id., XV, *Los Trastámara de Castilla y Aragón en el siglo XV*, Madrid 1964, X-CLXIV; F. Soldevila, *El compromiso de Casp (Resposta al sr. Menendez Pidal)*, Barcelona 1965 e il lavoro di M. Dualde Serrano, J. Camarena Mahiques, *El Compromiso de Caspe*, Zaragoza 1971 (breve anticipazione: Id., *El Interregno y el Compromiso de Caspe*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Ponencias, Palma de Mallorca 1955, 7-20); se ne veda una reimpostazione in J.A. Sesma Muñoz, *La fractura en la sociedad política catalana en vísperas del Compromiso de Caspe*, in "Anuario de Estudios Medievales", 29 (1999), 1043-1066; lo stesso autore, di recente, considera unitariamente la vicenda in un paragrafo di significativamente intitolato: *Una nueva dinastía por una vieja Corona* (Sesma Muñoz, *La Corona de Aragón*, cit., 147 ss.). Già negli anni '50 del '900 una visione equilibrata aveva contraddistinto tuttavia l'opera di J. Vicens Vives, *Els Trastàmars (segle XV)*, Barcelona 1956.

⁴ Per il rapporto re-regni e la struttura di convivenza dei diversi paesi nella monarchia, cfr. P.E. Schramm, *Der König von Aragon. Seine Stellung in Staatsrecht (1276-1410)*, in "Historisches Jahrbuch", 74 (1955); B. Palacios Martín, *La coronación de los reyes de Aragón (1204-1410). Aportación al estudio de las estructuras medievales*, Valencia, 1975; F. Udina Martorell, *La peculiaridad institucional de la Corona de Aragón*, Freiburg 1963; F. Mateu Llopis, *Rex Aragonum. Notas sobre la intitolación real diplomática en la Corona de Aragón*, in "Spanische Forschungen der Goerresgesellschaft", I s., *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens*, IX (1954), I.9, 117-144.

Fra le numerosissime opere di J.M. Lalinde Abadía sul concetto di *pluralismo coordinado* che lo studioso ha coniato per definire la struttura della Corona d'Aragona, cfr. specialmente J.M. Lalinde Abadía, *La instrumentalización del pluralismo político en la Corona de Aragon*, in "Bolletí de la Societat Arqueològica Luliana", 39 (1982), 29-50 e Id., *El pactismo en los reinos de Aragón y de Valencia*, in *El pactismo en la historia de España*, Madrid 1980, 133-139. Sul pactismo come regime fondamentale dell'ordinamento "costituzionale" della Corona d'Aragona, cfr. le opere citate più oltre.

Fortemente critico, fondativo di nuove visioni interpretative L. Gonzalez Antón, *La Corona de Aragón, regimen político y Cortes. Entre el mito y revision historiogràfica*, in *Historiographie de la Couronne d'Aragon*, Actes du XII congrés d'histoire de la Couronne d'Aragon, Montpellier 1989 vol.III, 61-82. "More federative han integrative" definisce la struttura dei domini del re d'Aragona T.N. Bisson, 'Statebuilding' in the Medieval Crown of Aragón, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, I. Cronica y ponencias, Zaragoza 1996, 141-158.

Il contributo di M.A. Ladero Quesada, *El ejercicio del poder real: instituciones e instrumentos de gobierno*, in *El poder real en la Corona de Aragón*, cit., I., 71-140 è una sistemazione complessiva della questione, alla luce delle recenti riflessioni della storiografia, nella quale l'autore sottolinea, in consonanza con J. A. Sesma Muñoz (*La Corona de Aragón*, cit.), il carattere di unione personale dei diversi regni.

politico nel quale ruolo primario avrebbe la limitazione dell'autoritarismo regio attraverso il "tesoro della terra", il corpo delle *llibertats* che esprime le differenti identità dei regni e degli stati⁵ Il terzo è quello delle identità collettive delle singole componenti della Corona, delle rispettive strutture istituzionali e pratiche politiche intese come espressione dell'affermazione e della difesa di tali identità; della effettiva rappresentatività del patrimonio istituzionale, normativo e della sua utilizzazione, consolidamento ed esaltazione in relazione alle comunità dei singoli domini; delle egemonie, delle gerarchie e delle prevalenze fra queste componenti e del loro mutare nel tempo⁶. Naturalmente, l'intreccio fra questi temi è strettissimo, fino a rendere arbitraria la loro distinzione. Mi è però sembrato utile strutturare in questi termini queste riflessioni per sottolineare quali siano le implicazioni di un'analisi che, altrimenti, si sterilizzerebbe nel mero ripercorrere delle vicende di gusci formali privi di vitalità, nella ricostruzione giustapposta di singole vicende istituzionali. Non sarà d'altronde difficile riconoscere nei due punti estremi di questo schema i due poli rappresentati dal titolo - gli apparati burocratici e gli stati regionali - e nel punto centrale le articolazioni delle loro relazioni.

Sono d'altronde temi che hanno alimentato e a volte logorato per molti decenni la storiografia iberica, fino a farla spesso rinunciare all'adozione di una prospettiva unitaria e a ripiegare su un ambito di ricerca "nazionale", spesso in contrapposizione con altri, precludendo - come ho segnalato prima - lo sviluppo di una riflessione complessiva sul soggetto Corona d'Aragona.

Non approfitterò del vantaggio che mi offre la posizione di studioso italiano, relativamente estraneo peraltro al dibattito culturale e politico interno della Spagna contemporanea, per eludere questi temi; coerentemente con quanto cercherò di sviluppare nel seguito della relazione, - cioè la piena integrazione dei domini italiani nel complesso che denominiamo Corona d'Aragona - ritengo necessario e opportuno un confronto. Ciò, anche se - mi si perdonerà l'iconoclastia - anticipo subito la mia opinione relativamente al fatto che molte delle strade imboccate in relazione a questi grandi dibattiti si sono rivelate senza uscita e solamente a partire da approcci nuovi è possibile riallineare il discorso storiografico sulla Corona d'Aragona all'attuale problematica storiografica internazionale sugli stati tardomedievali.

⁵ Sulla questione delle "libertà" e dell'autoritarismo, specie riguardo ai tentativi razionalizzatori di Pietro IV, cfr. R. D'Abadal i de Vinyals, *Pedro el Ceremonioso y los comienzos de la decadencia política de Cataluña*, in *Historia de España*, dir. R. Menéndez Pidal, XIV, *España cristiana. Crisis de la Reconquista. Luchas civiles*, Madrid 1966, IX-CCIII; T. De Montagut Estragués, *Pactisme o absolutisme a Catalunya: les grans institucions de govern (siglos XV-XVI)*, in "Anuario de Estudios Medievales", 19 (1989), 669-679 e la bibliografia sul pattismo citata oltre, nota 43. Radicalmente diversa - e vicina alle suggestioni che vanno nel senso dell'osservazione dell'articolazione della società dei paesi della Corona in relazione alle istituzioni politiche - l'impostazione di L. Gonzalez Antón, *Sobre "Poder y Sociedad"*, in *El poder real en la Corona de Aragón*, cit., I., 293-352 e Id. *La Corona de Aragón, regimen político y Cortes*, cit. Sul tema, cfr. pure l'importante J.A. Sesma Muñoz, *Todos frente al rey. La oposición al establecimiento de una monarquía centralizada en la Corona de Aragón a finales del siglo XIV*, in *Genèse médiévale de l'Espagne moderne. Du refus à la revolte: les résistances*, Niza, 1991, 75-94.

⁶ In generale, sui "nazionalismi": J.M. Lalinde Abadía, *Los reyes de la Corona de Aragón y el nacionalismo de sus Reinos y tierras (1137-1716)*, Barcelona-Zaragoza 1968. Molto studiato, per ovvi motivi, l'emergere di tratti nazionali nella Catalogna del pieno e tardo medioevo: J.L. Shneidman, C.L. Shneidman, *Factors in the emergence of catalan nationalism during the thirteenth century*, in "The historian", XXVII (1965), 311-333; M. Zimmermann, *Aux origines de la Catalogne. Géographie politique et affirmation nationale*, in "Le Moyen Age", LXXXIX (1983), 5-40; Id., *La identidad catalana*, in "Cuadernos de Historia", 16/11 (1985), 21-29; T.N. Bisson, *L'essor de la Catalogne. identité, pouvoir et ideologie dans une société du XIIe siècle*, in "Annales", XXXIX (1984), 454-479.

Per l'identità valenzana, ancora suggestivo J. Reglà, *Aproximació a la història del país valencià*, Valencia 1968. A proposito dell'Aragona sono venute le più recenti e convincenti riflessioni sulle identità regionali storiche dei paesi iberici della Corona, messe in relazione con la formazione di spazi economici integrati: J.A. Sesma Muñoz, *Estado y nacionalismo en la Baja Edad Media. La formación del sentimiento nacionalista aragones*, in "Aragon en la Edad Media", VII (1987), 245-273; Id., *La fijación de las fronteras económicas entre los estados de la Corona de Aragón*, in "Aragón en la Edad Media", V (1983), 141-163; Id., *El sentimiento nacionalista en la Corona de Aragón y el nacimiento de la España moderna*, in *Realidad e imágenes del poder. España a fines de la Edad Media*, a cura di A. Rucquoi, Valladolid 1988, 215-232.

Il tema delle frontiere interne è pure al centro di un antico lavoro di A. Masia de Ros, *La cuestión de los límites entre Aragón y Cataluña. Ribagorza y Fraga en tiempos de Jaime II*, in "Buletino de la Sociedad de Buenas Letras de Barcelona", XXII (1949) e di J. Hinojosa Montalvo, *Las fronteras del reino de Valencia en tiempos de Jaime II*, in *Actas del Congreso internacional Jaime II 700 años después*, Alicante 1997 (Anales de la Universidad de Alicante, 11, 1996-97), 213-228.

Sono consapevole che tali impostazioni possono essere di difficile condivisione da parte di chi ha maturato le proprie tendenze interpretative nel clima storiografico e ideologico cui ho fatto riferimento, ma sono pure consapevole che il carattere di proposta di lettura che voglio dare a queste note può essere, proprio per la radicale difformità del suo punto di vista, un utile contributo ad un dibattito storiografico che sembra esaurirsi e che invece può e deve essere ripreso.

Va però fatta ancora una premessa indispensabile alla considerazione degli ambiti problematici che ho scelto di enucleare: la storiografia sulla Corona d'Aragona vive da decenni di un paradosso: pur sotto un'etichetta unificante, si è parlato molto poco del complesso della costruzione politico-istituzionale che è stata protagonista della storia mediterranea lungo almeno due secoli, non si è messo al centro il soggetto unitario espresso dalla dinastia dei re d'Aragona, e come tale protagonista complessivo di un'amplissima fetta cronologica della storia del Mediterraneo tardomedievale.

Le inclinazioni ideologiche e politiche di molta storiografia iberica, *in primis* di quella catalana, hanno al contrario eluso il problema, guidate da una prospettiva di carattere nazionalistico che, al più, prendeva in considerazione l'intera monarchia catalano-aragonese per evidenziarvi o rivendicarvi il ruolo egemonico della componente catalana. Se revisioni sono venute, sono state all'insegna del rovesciamento di tale tesi e della rivendicazione della primazia di altre componenti. In sostanza, il paradosso è stato che sotto l'etichetta della Corona d'Aragona, si è parlato sempre più di stati - catalano, valenzano, aragonese - considerandoli - come si è già evidenziato - come entità istituzionali definite e corrispondenti a comunità "nazionali" già formate che in esse si esprimevano.

La moltiplicazione di studi di ambito regionale indotta da questa situazione ha senz'altro precisato e arricchito la nostra conoscenza in profondità delle realtà dei singoli domini, sedimentando un patrimonio prezioso di conoscenze sulle dinamiche delle istituzioni, della fiscalità, dell'amministrazione di grandi complessi territoriali come i diversi regni della Corona aragonese, ma ha nei fatti rischiato di far smarrire le relazioni strettissime esistenti fra tali entità politiche, le interazioni che si realizzavano fra queste, la dimensione sovralocale dell'azione della Corona. Il recupero di questa dimensione è a mio avviso necessario sia per cogliere appieno l'originalità e la portata dell'esperienza secolare della Corona d'Aragona, sia per reinserire questa vicenda in quella degli stati monarchici tardomedievali, sia per valorizzare la stessa storia delle singole porzioni che la componevano⁷.

⁷ Nonostante l'ininterrotta vicenda dei Congressi intitolati alla Corona d'Aragona, la storiografia degli ultimi decenni ha esaltato le prospettive di storia regionale e locale, fino quasi a smarrire la visione unitaria. Fra le poche opere recenti di impianto generale: A. Ubieto, *Creación y desarrollo de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1987; *La Corona de Aragón*, Zaragoza 1988; E. Rodríguez Picavea, *La Corona de Aragón en la Edad Media*, Madrid 1999, A. Sesma, *La Corona de Aragón*, cit.; E. Sarasa, *La Corona de Aragón en la Edad Media*, Zaragoza 2001.

La frammentazione degli studi risulta evidente dalle numerose rassegne storiografiche degli ultimi venti anni, in *Presente y futuro de la historia medieval en España*, a cura di C. Segura, Madrid 1990 (C. Battle, J. Busqueta, C. Cuadrada, J. Hinojosa, J.A. Sesma); *La historiografia catalana. Balanç i perspectives*, Girona 1990; *La historia medieval en España. Un balance historiogràfic (1968-1998)*, XXV Semana de Estudios medievales, Estella-Lizarrá, Pamplona 1999 (B. Palacios Martín, M.A. Ladero Quesada, con una sterminata bibliografia); *Catalunya i Europa a través de l'Edat Mitjana*, a cura di F. Sabaté e J. Farré, Lleida 2002 (C. Filippov, S. Fodale, B. Gatlos, Ch. Guilleré, N. Jaspert, dedicati alla storiografia europea). Cfr. pure E. Palacios, M.P. Pérez, A. Ses, M. Tausiet, J.E. Yus, *Balance crítico y perspectivas de una década sobre la historia de Aragón en la Edad Media*, in "Studia Historica. Historia Medieval", VI (1988), 57-94; J.M. Salrach, *Balance crítico y perspectivas de la producción historiográfica sobre historia medieval catalano-balear en la década 1975-1986*, ivi, 95-140; E. Sarasa Sanchez, *Cincuenta años de Historia Medieval de Aragón (1940-1989)*, in "Hispania", 175 (1990), 701-717; A. Riera Melis, *La Historia Medieval en Cataluña (1990-1995). Un balance breve de las últimas investigaciones*, in "Anuario de Estudios Medievales", 27-1 (1997), 501-567; R. Piña Homs, *La Corona de Aragón en la historiografía de una década*, in *El territori i les seves institucions històriques*, a cura di J. Serrano Daura, II, Barcelona 1999, 49-66.

La medesima frammentazione è riscontrabile negli studi pubblicati negli Atti dei più recenti Congressi di Storia della Corona d'Aragona, con la rilevante eccezione del XV (Jaca, 1993), dedicato a *El poder real en la Corona de Aragón: le ponencias* pubblicate nel vol. I (Zaragoza 1996) costituiscono i più recenti approcci complessivi alle istituzioni della Corona d'Aragona intesa come soggetto unitario.

Tutto ciò vale ancora di più se ampliamo la nostra ottica all'intero complesso delle componenti statuali sedimentatesi nel tempo fra i domini dei re d'Aragona, includendovi i grandi regni dell'area italiana mediterranea (Sardegna, Sicilia, Napoli): la separatezza delle storiografie su ciascuno di questi ambiti politici e soprattutto degli studi italiani da quelli iberici ha generato una sottovalutazione dell'importanza reciproca - per i domini iberici e per quelli italiani - nel determinare, condizionare, riplasmare le rispettive dinamiche politico-istituzionali, non andando quasi mai al di là di una rituale e spesso superficiale "comparazione" di istituti o alla considerazione constatativa del "prestito" o del "trapianto" di singoli elementi istituzionali.

4. La "monarchia composita": un concetto da estendere

In tutti questi ambiti appare necessaria una profonda revisione - peraltro, come si vedrà, già avviata da ricerche e proposte interpretative recenti - sia per il rinnovamento delle prospettive d'analisi della storiografia politico-istituzionale sull'Europa tardomedievale, sia per l'opportunità di ridurre, se non di annullare, il troppo profondo condizionamento dell'attualità politica che ha caratterizzato soprattutto la storiografia iberica, con la complessa vicenda del riassetto costituzionale della Spagna contemporanea e la conseguente valorizzazione - o ipervalorizzazione - delle identità delle comunità regionali, anche nella loro dimensione storica.

Il riferimento, sul piano strettamente storiografico, va anzitutto alla marcata tendenza a deistituzionalizzare la storia delle istituzioni e della politica; intendo alludere, con questo ossimoro ad una varietà di orientamenti, al cui "estremo" stanno una storiografia marcatamente antropologica e una negazione della dimensione statale delle società tradizionali, con la conseguente valorizzazione del conflitto locale e in generale della dimensione comunitaria a scapito dei tradizionali quadri politico-istituzionali e statuali, considerati poco più che mere astrazioni. Senza sposare tali posizioni, va riconosciuto come sia stata salutare negli ultimi decenni per il rinnovamento degli studi di storia politica e istituzionale la spinta a problematizzare la dimensione statale, ad evitare di dare per scontato che il quadro formale delle istituzioni rappresenti davvero la struttura comprensiva di tutta la vicenda politica, a respingere la misurazione delle categorie e delle pratiche politiche sul metro della statualità contemporanea, a riconoscere la molteplicità e il pluralismo dei diritti e degli ordinamenti coesistenti (in armonia o in conflitto), a depotenziare il valore assoluto di definizioni identitarie quali quelle di "nobiltà" o di "Corona" intese come soggetti stabili, immutabili e portatori di interessi altrettanto compatti e costanti⁸.

In relazione a tutto ciò, vorrei rilevare anzitutto come sia sorprendente che nel lungo dibattito storiografico sulla natura e la struttura della monarchia dei re d'Aragona, sulla stessa definizione di quella che convenzionalmente si denomina Corona d'Aragona, sia rimasta paradossalmente assente la prospettiva di una lettura attraverso il concetto di "monarchia composita", elaborato da Helmut Koenigsberger e John Elliott, proprio a partire dalla considerazione delle realtà politiche e istituzionali - costituzionali nel lessico storiografico anglosassone - della penisola iberica della prima età moderna.

In questa sede, più che alla semplice constatazione dell'applicabilità di quel concetto ai domini dei re d'Aragona, vorrei muovermi sull'immenso tema della mia relazione riferendomi anche agli sviluppi che quella proposta ha avuto nella storiografia medievistica - soprattutto italiana - che ne hanno arricchito il valore interpretativo e l'hanno messo in relazione con una considerazione meno "istituzionalizzante" della storia dello stato. Mi riferisco agli studi sulla struttura "composita" degli

⁸ Su scala europea, la revisione delle categorie storiografiche relative agli stati medievali è stata imponente, soprattutto grazie all'apertura del dibattito sulla dimensione micro e macro della storia politica. Cfr., per tutti, il volume *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994 (segnatamente i saggi di G. Chittolini e E. Fasano Guarini); su altri orientamenti si sono mossi invece i due progetti di ricerca *Genèse de l'Etat moderne* del CNRS francese e *Origins of the modern state* della Fondation européenne de la Science; se ne veda la bibliografia dei volumi pubblicati, rispettivamente in *L'Etat moderne: genèse. Bilan et perspectives*, a cura di J.Ph.Genet, Paris 1990 e in J.Ph. Genet, *Genèse de l'Etat moderne*, in "Actes de la Recherche en Sciences Sociales", 118 (1997), 3-18.

stati regionali italiani del tardo medioevo avviati dall'ispirazione di Giorgio Chittolini e proseguiti dagli studiosi più giovani della scuola di questi.

A partire dalla nozione di monarchia composita (proposta, in maniera relativamente semplice in Koenigsberger e Elliott come chiave interpretativa delle monarchie europee dei secoli XVI e XVII a partire appunto da quella imperiale spagnola), la medievistica che si è recentemente dedicata agli stati regionali dell'Italia tardomedievale ha riconosciuto nell'articolazione di corpi e città privilegiati, di aree signorili fortemente strutturate, di raggruppamenti fazionari stabili, di lignaggi aristocratici compresenti e dotati di autorità all'interno dei quadri del potere del principe la forma tipica degli stati quattrocenteschi e ne ha indagato la complessa interazione. Ciò ha ulteriormente articolato la nozione di stato composito, introducendo una gerarchia di livelli di frammentazione e di compartimentazione della comunità politica che va molto al di là delle espressioni istituzionali riconoscibili e riconosciute. E ciò senza negare o sfumare il ruolo del potere del principe, che casomai dalla pluralità degli ordinamenti, dei gruppi di pressione strutturati riceve maggiore forza nel ruolo indispensabile di mediazione, di tutoraggio, di coordinamento⁹.

I limiti imposti dalle dimensioni di questa relazione, dalla complessità di una trattazione che necessariamente deve riferirsi ad una molteplicità di realtà politico-istituzionali diversamente organizzate e collocate nel tempo (i diversi domini dei re d'Aragona), e soprattutto i limiti delle mie conoscenze puntuali delle vicende e delle situazioni di molte aree e di molti momenti della storia degli stati iberici non mi consentiranno certamente di sviluppare con adeguata precisione ed esaustività una lettura in questi termini delle realtà aragonesi, catalane, valenzane, maiorchine, sarde, siciliane e napoletane tra la fine del XIII e il XV secolo (questa la periodizzazione che intendo proporre, come cercherò di argomentare più oltre). I richiami metodologici e teorici fin qui esposti valgono invece sia come punti di riferimento e di ispirazione di quanto andrò esponendo, sia come proposta di orientamento di nuove ricerche, peraltro già acutamente indirizzate in tal senso nella storiografia recente sugli stati peninsulari della Corona.

Proverò, allora, a delineare in anticipo alcuni dei livelli in cui articolerò la mia proposta di lettura della vicenda istituzionale della Corona d'Aragona dei secoli XIV e XV.

Il primo livello è quello della considerazione della diversa natura delle componenti istituzionali della Corona d'Aragona; non solo domini ereditari e domini acquisiti, ma anche regni "costruiti" secondo un progetto (quelli derivati dalle conquiste iberiche, Maiorca e Valenza), regni acquisiti con una propria struttura che viene mantenuta formalmente e in linea di massima intatta (la Sicilia, il regno "napoletano"), regni come la Sardegna, conquistati a caro prezzo e con logoranti campagne, che vengono riplasmati profondamente dal punto di vista delle istituzioni di governo, ma senza la possibilità o la convenienza di azzerare alcuni tratti del tessuto e delle pratiche politiche esistenti. Va da sé che queste differenze determinano pure la diversa collocazione dei singoli domini nella compagine istituzionale della Corona.

Un secondo livello è quello della compattezza, vera o immaginaria, delle diverse componenti rappresentate dai regni e dagli altri domini. Risulta superata, ma non del tutto scomparsa, una concezione fortemente orientata in termini di ricerca e/o di affermazione di identità "nazionali" nelle diverse realtà politico-istituzionali che componevano la Corona d'Aragona; tale lettura - a

⁹ Per le origini della nozione di monarchia composita, cfr. H.G., Koenigsberger, *Dominium regale or dominium politicum et regale*, in Id., *Politicians and Virtuosi*, London, 1986, 1-25 (il saggio è però del 1975), J.H. Elliott, *A Europe of composite monarchies*, in "Past and Present", 137 (1992), 48-71. Una limpida discussione del concetto, in relazione agli stati tardomedievali italiani, è dovuta a M. Gentile, *Leviatano regionale o forma-stato composita? Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in "Società e Storia", 89 (2000), 561-573, sulla scorta di una lunga riflessione impostata a suo tempo da G. Chittolini, soprattutto in *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1530)*, Milano 1983, 27-41 e *Stati padani, "Stato del Rinascimento": problemi di ricerca*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. Tocci, Bologna 1988, 9-29; di grande importanza, in questa prospettiva, è il saggio di G. Harris, *Political society and the growth of government in late medieval England*, in "Past and Present", 138 (1993), 28-57. Echi di tali suggestioni interpretative sono presenti, relativamente all'oggetto di nostro interesse, nei citati Ladero Quesada, *El ejercicio del poder real*, Gonzalez Antón, *Sobre "poder y sociedad"* e in alcuni dei più recenti studi citati più avanti. Per un panorama del rinnovamento degli studi di storia politica, cfr. C. Batlle Gallart, J. Busqueta Riu, *La renovación de la historia política de la Corona de Aragón*, in "Medievalismo", 4 (1994).

parte l'evidente rischio di anacronismo nella definizione in termini "nazionali" di tali identità - ha condotto a considerare ap problematicamente gli "stati regionali" dei domini dei re d'Aragona in termini statuali; a considerare cioè soggetti dati realtà che appaiono invece fortemente attraversate da articolazioni orizzontali e verticali, al punto che l'unica lettura corretta può essere una che ne destruttura tale apparente coerenza.

Nelle vicende politiche dei secoli XIII-XV si assiste al delinarsi di soggetti che agiscono non esclusivamente o non interamente all'interno delle espressioni istituzionali e dei quadri normativi rappresentati dai regni e dalle loro strutture: famiglie aristocratiche e coordinazioni di lignaggi, città privilegiate, corpi rappresentativi, oligarchie, fazioni che agiscono a volte in maniera determinante - penso alla guerra civile catalana, ad esempio - sugli equilibri politici, mostrando vitalità autonoma e aggressiva rispetto ai quadri istituzionali e formali. La confusione fra regno e oligarchia egemone e dominante, la supposizione della rappresentatività di questa nei confronti di una comunità indifferenziata e caratterizzata in termini nazionali, identitari, è stata fortemente denunciata da una linea interpretativa recentemente molto vitale nella storiografia sulla Corona d'Aragona e tale opzione analitica non risulta più rinunciabile.

Un terzo livello è quello della presunta autonomia della Corona come soggetto politico unitario, che si contrappone agli altri con un proprio programma e propri interessi: la Corona è un'astrazione per indicare un soggetto che è il prodotto di conflitti, mediazioni, influenze, egemonie, di volta in volta riconfigurate e riconfigurantesi attorno al forte valore simbolico della monarchia. Le istituzioni regie, gli apparati burocratici, se misurati nella loro effettiva capacità di azione, nel loro esprimere intenti centralizzatori e razionalizzatori o nel loro dipendere da dinamiche locali di raggio più o meno ampio risultano molto diversamente illuminate. Esse emergono, al pari delle strutture della rappresentanza, come luogo di confronto, di concorrenza, di scontro fra corpi organizzati e informali

Infine, la partecipazione attiva di quella che possiamo definire "società politica" alla definizione del sistema di governo: la rete degli ufficiali locali e regi è in luogo in cui l'élite politica si seleziona, si sperimenta, forgia la sua identità collettiva, ma anche il luogo in cui si esprimono le prevalenze reciproche, le rappresentanze di interessi, le egemonie temporanee o permanenti.

5. La struttura dei domini

Possiamo immaginare la Corona d'Aragona organizzata in cerchi concentrici relativamente ai livelli di integrazione e di espressione delle egemonie interne. Il nucleo più compatto e centrale, i tre domini iberici, attorno, a distanza modesta, il regno di Maiorca, poi quello di Sardegna e infine gli altri due domini italiani, Sicilia e Napoli. Espressione della salda posizione centrale dei tre stati iberici è il sistema delle *Cortes*, che, nella sua versione generale esclude il regno maiorchino, dotato di un surrogato nel *Consell General*, meno solenne e meno capace di dialettica politica.

Assestata attorno alla dinastia comitale e regia la posizione delle componenti nobiliari catalane nella redazione delle *Constitucions*, sia pure con le ambiguità latenti fra "teoria del Principato" e *llibertats* dei nobili, regolata con i successi seguiti alle ribellioni unioniste della fine del '200 la relazione fra nobiltà aragonese e sovrano, omogeneizzate o poste in relazione di convivenza le diverse componenti della società valenzana, il nucleo originario dei domini iberici appare relativamente compatto a fronte dei regni italiani via via acquisiti¹⁰.

¹⁰ Per i regni peninsulari e la loro sistemazione dal XIII secolo in avanti, cfr.: D'Abadal y de Vinyals, *Pedro el Ceremonioso*, cit. A disegnare le strutture istituzionali della Corona d'Aragona e dei suoi diversi regni si è molto dedicato J.M. Lalinde Abadía: *La ordenación política e institucional de la Corona de Aragón*, in *Historia de España*, dir. da R. Menéndez Pidal, XIII-II. *La expansión peninsular y mediterránea*, cit., 319-417; Id., *Las instituciones de la Corona de Aragón en el Mediterráneo del 'Vespro' (1276-1337)*, in *La sociedad mediterránea all'epoca del Vespro*, XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, I, Palermo 1984, 143-166; Id., *Las instituciones de la Corona de Aragón en el siglo XIV*, in *La Corona de Aragón en el siglo XIV*, VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón, I, cit.; Id., *Las instituciones de la Corona de Aragón en la crisis del siglo XIV*, in *La mutación de la segunda mitad del siglo XIV en España*, (Cuadernos de Historia. Anexos de la Revista Hispania), VIII (1977), 155-170; cfr. pure J.M. Font Rius, *Las instituciones de la Corona d'Aragón en la primera mitad del siglo XV*, in *IV Congreso de historia de la Corona de Aragón*, Ponencias, Palma de Mallorca 1955, 209-224; F. Udina Martorell, *La organización político-administrativa de la Corona de Aragón (de 1416 a 1516)*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, cit., I, Relazioni, Napoli 1978; F.C. Casula, *L'ordinamento della Corona d'Aragona nei secoli XIV e XV*, in *La Corona de Aragón en el Mediterraneo. Un*

La Sardegna risulta a lungo terra di conquista e di ripopolamento iberico, pur mantenendo in una certa misura tradizioni normative e istituzionali, subisce un processo di assimilazione che vi porta istituti tratti di peso dalla tradizione iberica, soprattutto quando, esauritesi le resistenze, nel XV secolo, le strutture amministrative e di governo vengono progressivamente uniformate a quelle dei regni iberici; lo stesso *corpus* normativo delle città - che costituisce poli di azione politica interni al regno - viene ricalcato su quello catalano, mentre la struttura degli uffici di governo regio sembra interamente esemplata sugli sperimentati modelli dei domini aragonese, catalano e valenzano¹¹.

Per quanto riguarda la Sicilia, i livelli di integrazione istituzionale del regno isolano nella Corona aragonese vanno esaminati non tanto attraverso presunti prestiti o importazioni reciproche di istituti (le *Cortes* dalle terre iberiche alla Sicilia; il Maestro Razionale dalla Sicilia ai domini peninsulari) o attraverso tracce - peraltro esigue - di presunte influenze o di importazioni di elementi di diritto iberico nell'isola¹². È vero che Federico di Sicilia, quando già è sovrano

legado común para Italia y España, cit., 15-22. Significativi aggiornamenti e riorientamenti in Ladero Quesada, *El ejercicio del poder real*, cit.; T.N. Bisson, *'Statebuilding' in the Medieval Crown of Aragón*, cit.; Gonzalez Antón, *La Corona de Aragón, regimen político y Cortes*, cit.; Sesma Muñoz, *La Corona de Aragón*, cit.; l'importante L. Gonzalez Antón, *Jaime II i la afirmación del poder monárquico en Aragón*, in "Aragón en la Edad Media", X-XI (1993), 385-405; F. Sabaté, *Corona de Aragón*, in *Historia Medieval de España. Administración y gobierno*, Madrid 2003, 238-458.

Il panorama istituzionale dei singoli regni è illustrato da: J.M. Lalinde Abadía, *Las instituciones catalanas en el siglo XIV*, in "Anuario de Estudios Medievales", 7 (1970-71), 623-632; Id., *Instituciones catalanas en el siglo XIV. Panorama historiográfico*, in "Anuario de Estudios Medievales", 7 (1970-71), 623-632; Id., *Las instituciones catalanas en el siglo XIV*, León, 1973; V. Ferro, *El Dret Public Català. Les Institucions a Catalunya fins al decret de Nova Planta*, Barcelona, 1987, per la Catalogna; E. Belenguier Cebría, *Els trets institucionals*, in *Historia del País Valencià*, II. *De la Conquesta a la federació hispanica*, Barcelona 1989, 325-376; P. Lopez Elum, *Aspectes institucionals*, ivi, 113-123 per Valencia; L. Gonzalez Antón, *Las Uniones aragonesas y las Cortes del Reino (1283-1301)*, 2 vols., Zaragoza, 1975; E. Sarasa Sanchez, *El reino de Aragón en la época de Jaime II (1291-1327)*, in *Actas del Congreso internacional Jaime II 700 años después*, cit., 301-314, per l'Aragona; P. Cateura Bennasser, J. Joan Vidal, G. Morro Veny, *Política e instituciones en el reino de Mallorca (siglo XV)*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, Napoli, 2000, 159-178, per Maiorca.

¹¹ Per la Sardegna, si rimanda al volume bibliografico *Il regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche (1900-1999)*, a cura di V. Nonnoi, Pisa 2001, ricchissima, benché non priva di lacune. Dal punto di vista dell'acquisizione alla Corona d'Aragona, fondamentali gli studi di V. Salavert i Roca, *La isla de Cerdeña y la política internacional de Jaime II de Aragón*, in "Hispania", X (1950), 211-265; Id., *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956; *Los motivos económicos de la conquista de Cerdeña*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Madrid 1959.

Sull'organizzazione istituzionale del nuovo regno e sul suo inserimento fra i domini della Corona: A. Era, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per il territorio del cagliaritano*, in "Studi Saresesi", s.II, IX, I (1933), 1-71; Id., *L'autonomia del Regnum Sardinie nell'epoca aragonese-spagnola*, in "Archivio Storico Sardo", XXV (1957), 209-225; F. Mateu Llopis, *Rex Sardinie*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, Firenze 1959, 149-161; C. Manca, *Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el segle XIV*, in "Estudis d'Historia Medieval", V (1972), 71-91; G. Olla Repetto, *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari 1979, 111-174. Utile la rassegna F. Artizzu, *Gli studi sulle istituzioni della Sardegna: situazione attuale e prospettive di ricerca*, in "Archivio Storico Sardo", XXXVIII (1983). In generale, cfr. S. Petrucci, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medievale (secoli XI-XIV)*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, II, Milano 1988, 97-156; R. Conde, *La Sardegna aragonese*, ivi, 251-278; F. Manconi, *"Non poderse smembrar de la Corona de Aragón: Sardegna e Paesi catalani, un vincolo lungo quattro secoli*, in "Archivio Sardo. Rivista di Studi Storici e Sociali", 1 (1999), 43-65.

Sulle massime cariche di governo e le loro oscillazioni: G. Tore, *Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 11 (1988), 123-170; C. Ferrante, *L'istituzione del Bailo Generale nel regno di Sardegna*, in *El poder real en la Corona de Aragón*, cit., I, 93-109.

¹² Il dibattito sulla presunta o effettiva influenza delle istituzioni giuridiche iberiche è stato avviato da L. Genuardi, *La influencia del derecho español en las instituciones publicas y privadas de Sicilia*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", 3 (1927), 158-244; Id., *Le limitazioni alla influenza del diritto spagnolo in Sicilia*, in "Il Circolo Giuridico", 2 (1933), 257-276; utili precisazioni in C. Giardina, *Unione personale o unione reale fra Sicilia e Aragona e fra Sicilia e Napoli durante il regno di Alfonso il Magnanimo?*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'età aragonese*, Bari 1972, 191-225.

Per il regno siciliano, in generale, sull'immissione nella Corona d'Aragona dopo il 1282, il regno indipendente e la ricongiunzione con Martino e Ferdinando I: F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, 2 vol., Palermo 1953-56; Id., *Il Vespro e l'esperienza della "Communitas Sicilie". Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese. Dalla*

indipendente, promulga un capitolo *Cordi nobis*, che ricalca quasi alla lettera la *constitució* fondativa delle *Corts* catalane (*Una vegada l'any*); è vero che l'idea di un ufficiale controllore dei conti a capo delle finanze regie viene adottata nei regni iberici dopo l'esperienza siciliana di Pietro. Ma va pure detto che la prassi parlamentare siciliana si isterilisce e si esaurisce in brevissimo tempo, lasciando il capitolo di Federico del tutto teorico; e di contro va rilevato che la natura e le funzioni dell'ufficio di Maestro Razionale, trasportate nel diversissimo contesto della confederazione dei regni iberici, mutano completamente aspetto rispetto al ruolo del collegio di giudici contabili nel regno isolano (in Sicilia l'ufficio era una magistratura collegiale), dovendosi inserire in una struttura affatto diversa, formata da una pluralità di organizzazioni di amministrazione finanziaria già abbastanza differenziate per regni e dovendo trovare un complesso equilibrio con altre cariche esistenti¹³.

È invece, durante il primo periodo di appartenenza piena della Sicilia alla compagine aragonese, più che evidente l'utilizzazione di strumenti di diverso genere per integrare il funzionamento del nuovo regno nel complesso dei domini di Giacomo II: pur mantenendosi l'ufficio di Maestro Portulano a gestire le tasse di esportazione del frumento - il maggiore reddito della Corte nell'isola - ad esercitarne le competenze interviene prima un commissario catalano di Giacomo, finché alla testa dell'ufficio non approda un cavaliere valenzano molto legato alla monarchia, che assicura una gestione redditizia e sicura per la Corte¹⁴.

La formale immutabilità delle istituzioni siciliane, anche durante il regno "restaurato" di Martino, risponde peraltro a principi già applicati nei diversi domini iberici: gli ufficiali giurisdizionali vengono nominati secondo il principio della *naturaleza* ("siculi siculis, cathalani cathalanis magis conveniunt", recita la delibera parlamentare); vengono mantenuti gli usi cancellereschi e la duplicità di registrazione degli atti in una Cancelleria propria del regno e presso il Protonotaro, tipica della tradizione amministrativa siciliana; le limitazioni all'introduzione degli *algoziri* regi sono altrettanti segni dell'adozione di un sistema elastico, nel quale trovavano posto elementi istituzionali di diversa origine e natura, purché funzionali agli scopi della monarchia¹⁵.

fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo, in *Storia della Sicilia*, dir. da R. Romeo, III, Napoli 1980, 305-407; V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963; Id., *Il Mezzogiorno dagli angioini agli aragonesi*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di M. Firpo e N. Tranfaglia, II, 2, *Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, 525-553; Id., *La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, XVI, *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, Torino 1989, 2-95; H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450*, 2 vol., Palermo 1986; P. Corrao, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, 1991; cfr. pure G. Fasoli, *L'unione della Sicilia all'Aragona*, in "Rivista Storica Italiana", 65 (1953), 297-325; F. Mateu Llopis, *La intitulacion "Aragonum et Sicilie rex" de Pedro III el Grande (1282) y sucesores*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, cit., III, Palermo 1984, 385-404.

¹³ Sulla peculiarità delle istituzioni rappresentative, oltre alla ormai invecchiata opera di C. Calisse, *Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887, cfr. le note di V. D'Alessandro, *Sulle assemblee parlamentari della Sicilia Medievale*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 80 (1983), 5-17, di F. Giunta, *Momenti di vita parlamentare nella Sicilia del Medioevo*, in Id., *La coesistenza nel Medioevo*, Bari 1968 e di P. Corrao, *Equilibri sociali e strutture istituzionali nel regno di Sicilia. Premesse tardomedievali del sistema parlamentare*, in "Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico", 47-49 (1996), 145-157. Sul Maestro Razionale e il suo "trapianto" nei regni iberici: A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del regno di Sicilia nel sec. XV (Contributo alla storia delle magistrature siciliane)*, in "Il Circolo Giuridico", 1958; T. De Montagut i Estragués, *El Maestre Racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, 2 voll., Barcelona, 1987.

¹⁴ Sul Maestro Portulano: P. Corrao, *L'ufficio del Maestro Portulano in Sicilia fra angioini e aragonesi*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, cit., II, Palermo, 1983, 419-432.

¹⁵ La questione della nazionalità degli ufficiali viene affrontata da re Martino nel Parlamento di Siracusa e sempre riproposta in epoca vicereale; cfr. in proposito il capitolo VII di re Martino in *Capitula regni Sicilie*, a cura di F. Testa, 2 voll., Palermo 1741; per una trattazione del problema, P. Corrao, *Ceti di governo e ceti amministrativi nel regno di Sicilia fra '300 e '400: avvicendamenti e rotazioni nazionali e sociali*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di M. Tangheroni, Napoli 1989, 53-88; Id., *Governare un regno*, cit., 404 ss.

Sulla Cancelleria siciliana e sulla sua radicata e persistente tradizione: G. La Mantia, *Su l'uso della registrazione nella Cancelleria del Regno di Sicilia dai Normanni a Federico III d'Aragona (1130-1377)*, in "Archivio Storico Siciliano", 31 (1906), 197-219; P. Corrao, *Mediazione burocratica e potere politico negli uffici di Cancelleria del regno di Sicilia (sec. XIV e XV)*, in "Ricerche Storiche" XXIV (1994), 389-410; sul web, in "Reti Medievali- Biblioteca"

L'unico vero trapianto dalle terre iberiche di un ufficio nella compagine istituzionale siciliana è di epoca viceregia e non riguarda un'istituzione della tradizione della Corona d'Aragona: si tratta del Conservatore del Real Patrimonio, istituito nel 1414 da Ferdinando I, ma sul modello del *Contador Mayor* dell'*Hacienda* castigliana e anzi affidato al titolare e al personale, fino agli scrivani, di quell'ufficio. La buona riuscita dell'introduzione dell'ufficio, che controllava preventivamente rendite e spese della Corte, nonostante le resistenze dell'*establishment* siciliano - segnatamente dei Maestri Razionali - inducono anni dopo Alfonso ad introdurre uno analogo anche nel regno napoletano e poi a tentare di estenderne la giurisdizione al complesso dei propri stati¹⁶.

Anche qui, non si tratta di intenti uniformatori: è semplicemente l'adozione di uno strumento mostratosi efficace nel mosaico di istituzioni e uffici che ciascuno dei regni dell'ormai vastissimo e differenziato dominio del re d'Aragona costituiva. Uno strumento tratto da un campionario altrettanto ampio di esperienze, volta a volta empiricamente e spregiudicatamente utilizzate in relazione alla loro efficacia. Il funzionamento "ottimale" del sistema - nel senso del raggiungimento degli scopi volta a volta prevalenti nei progetti della monarchia, quali che fossero i costi sociali o le conseguenze a lunga scadenza dell'azione di governo - veniva dunque raggiunto indipendentemente dall'adozione di progetti complessivi di uniformazione amministrativa.

La brevità dell'appartenenza del regno di Napoli ai domini del re d'Aragona nella nostra cronologia (appena un quindicennio, benché intenso), implica uno scarso livello di interazione con le dinamiche complessive della Corona d'Aragona.

Analogamente alla Sicilia, il regno italiano continentale possiede una struttura istituzionale e amministrativa consolidata e complessa, di lunghissima tradizione, che, benché logorata da una crisi politica e militare interna di portata simile a quella vissuta dalla Sicilia nel secondo Trecento, mantiene intatta la sua pregnanza. A differenziare l'esperienza alfonsina a Napoli da quella viceregia in Sicilia, tuttavia, intervengono numerosi fattori, anche nel campo degli strumenti del governo che qui ci interessano.

Il primo fra questi fattori è l'insediamento nella capitale della Corte di Alfonso. A parte tutto ciò che questo significa relativamente alla storia interna del napoletano in termini di promozione del ruolo di capitale, di incremento della capacità d'attrazione di capitali e attività, l'esistenza di un centro di irradiazione dell'autorità sovrana che riguardava paesi distribuiti nell'intero Mediterraneo occidentale si sovrapponeva a strutture di governo proprie del regno, che si mantenevano intatte. Le modificazioni di maggiore rilievo venivano più tardi, sviluppandosi sotto il governo autonomo di Ferrante, e soprattutto con l'inclusione definitiva nella compagine della Corona d'Aragona con Ferdinando, maturando però tendenze presenti nel regno alfonsino¹⁷.

6. Varietà e unità: oltre le identità regionali

Nessuno sforzo viene, d'altronde, intrapreso dai sovrani per uniformare a quelle dei domini iberici strutture del tutto diverse come quelle dei regni siciliano o napoletano, e fra gli stessi regni peninsulari si mantengono marcate differenze strutturali. Un sistema elastico, dunque, di integrazione equilibrata, che lascia spazio all'efficacia delle soluzioni del problema del governo locale. È casomai in termini di efficacia, più che di imposizione autoritaria, che vanno misurate le motivazioni delle tendenze omogeneizzanti che la monarchia mette in atto soprattutto a partire dalla seconda metà del XIV secolo. L'elasticità del sistema complessivo, il mantenimento di

<<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/c.htm#Pietro%20Corrao>>.

¹⁶ L'importante trasformazione rappresentata dall'istituzione del Conservatore è stata studiata da A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore*, cit.; Corrao, *Governare un regno*, cit., 341 ss.

¹⁷ Sul regno continentale italiano (comunemente detto di Napoli), cfr. P. Gentile, *Lo stato napoletano sotto Alfonso d'Aragona*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 23 (1937), 1-56; 24 (1938), 1-57; R. Moscati, *Lo stato "napoletano" di Alfonso d'Aragona*, in *IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, cit., I, 85-102; Id., *Nella burocrazia centrale di Alfonso il Magnanimo. Le cariche generali*, in *Miscellanea in onore di R. Cessi*, II, Roma 1958, 365-377; A.J. Ryder, *The kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The making of a modern state*, Oxford 1976; M. Del Treppo, *Napoli e la Corona d'Aragona. Appunti per un bilancio storiografico*, in *Fonti e cronache italo-iberiche del basso medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze 1984, 33-50; Id., *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso, IV.1, Roma 1986; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia* dir. da Id., XV.1, Torino 1992.

strutture originarie e differenziate nelle stesse articolazioni degli apparati regi, alcuni principi sempre applicati come la riserva degli uffici regi a *naturales* dello stato di esercizio della carica favorisce e stimola la loro “nazionalizzazione” progressiva.

È indubbio che i diversi domini costituiscono delle comunità politiche, ma come ogni comunità sono composti: la stessa articolazione in *brazos* dei parlamenti degli stati iberici non esaurisce la variegatura dei gruppi e delle componenti riconoscibili. Di momento in momento, il prevalere degli elementi di integrazione o di quelli di divisione mostra una trama fitta di relazioni o il loro scompaginamento. La medesima considerazione vale per i domini italiani, dove le istanze “nazionali” sono sostenute solo da parte della società dei regni, che solo in alcuni momenti prevale, grazie soprattutto all’identificazione di un punto di riferimento esterno adeguatamente potente: così la Sardegna delle ribellioni trecentesche con le relazioni con Genova, così la Sicilia aristocratica della resistenza a Martino, fomentata soprattutto dagli ambienti della Curia papale¹⁸. In effetti, parte della società politica di ciascuno dei regni risulta profondamente coinvolta nelle strutture della monarchia, in esse trova modalità di promozione e di esercizio del potere, in essa trova legittimazione delle eminenze; che poi si identifichi con la monarchia o imbocchi strade a volte contrapposte è questione che dipende essenzialmente dalle capacità di coinvolgimento e remunerazione del potere regio, come pure dalla posizione che riesce a raggiungere nelle gerarchie interne della monarchia. È più che evidente, ad esempio, che la secessione delle oligarchie catalane nel secondo Quattrocento è fortemente connessa con la fine dell’egemonia che le componenti catalane avevano mantenuto nel secolo precedente sui centri decisionali della Corona d’Aragona e che nel XV cominciano a perdere¹⁹.

Fra gli elementi che favoriscono invece l’assimilazione e rinsaldano la comune appartenenza ai domini del sovrano è la circolazione delle aristocrazie: l’immigrazione nobiliare in Sardegna e in Sicilia, nelle sue diverse ondate, crea nei due regni uno schieramento “catalano” (così nelle fonti siciliane, indipendentemente dall’identità dei soggetti), con relazioni più o meno strette e durature con i lignaggi originari in terra iberica; ma ciò che più conta - e questo è il caso siciliano - si tratta di aristocrazia in genere di livello medio o inferiore in terra iberica, che trova nell’impresa della conquista opportunità di promozione in relazione al servizio del re, e dunque gli è fedele. E, ancora, un’aristocrazia capace di intessere profondi rapporti con quella autoctona²⁰.

Questa linea, fortemente promossa dai sovrani, è ben rappresentata da una straordinaria iniziativa diplomatica nei confronti dell’aristocrazia siciliana - che mostrava sospetto e intenzione di resistenza - intrapresa da Martino prima della riacquisizione dell’isola: l’Infante inviava in Sicilia un importante consigliere politico francescano, con un memoriale nel quale proponeva agli esponenti dell’aristocrazia isolana legami matrimoniali con un ampio ventaglio di esponenti delle nobiltà valenzane, catalana e aragonese; neanche l’oligarchia della grande città di Messina

¹⁸ Sulle tendenze autonomiste e separatiste dei regni mediterranei, alcune note in relazione alla Sicilia in Corrao, *Governare un regno*, cit., 74 ss., 133 ss.

¹⁹ Sulla crisi dell’egemonia catalana a Corte, cfr. le importanti osservazioni di J.A. Sesma Muñoz, *La fractura en la sociedad política catalana*, cit.; Id., *Todos frente al rey. La oposición al establecimiento de una monarquía centralizada en la Corona de Aragón a finales del siglo XIV*, in *Genèse médiévale de l’Espagne moderne. Durefus à la revolte: les résistances*, Nice 1991, 75-94.

²⁰ L’immigrazione aristocratica nei regni mediterranei, diversissima per caratteristiche e cronologia, attende ancora uno studio esaustivo; è ricostruibile in parte attraverso le vecchie opere di J. Gramunt i Subiela, *Els llinatges catalans a Sicilia*, Tarragona 1931; Id., *Los linajes catalanes en Cerdeña*, Barcelona 1958;. Più recenti ricerche sui due regni isolani: V. D’Alessandro., M. Granà, M. Scarlata, *Famiglie medievali siculo-catalane*, in “Medioevo. Saggi e Rassegne”, 4 (1978), 105-134; D’Alessandro, *Politica e società*, cit.; Id., *La Sicilia dopo il Vespro*, in *La società mediterranea all’epoca del Vespro*, cit., I, 55-82; L.L. Broock, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984; E.I. Mineo, *Egemonia e radicamento della nobiltà militare catalana in Sicilia dopo il 1392: l’esempio dei Cruilles e dei Santapau*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, cit., 89-127; Id., *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001; P. Corrao, *Fra dominio e politica: l’aristocrazia siciliana del XIV secolo*, in *Federico III d’Aragona, re di Sicilia (1296-1337)*, Palermo 1997 (“Archivio Storico Siciliano”, s.IV, XXIII), 81-108, sul web, in “Reti Medievali- Biblioteca” <<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/c.htm#Pietro%20Corrao>>.

rimaneva fuori dal progetto, che avrebbe dovuto cementare una base sociale comune fra regni iberici e il nuovo regno. Il fallimento della missione Genebreda lascia aperto il problema dell'integrazione. Lo stabilimento in un buon terzo della maggiore aristocrazia dotata di signorie nell'isola di elementi catalani, aragonesi e valenzani, l'immissione negli uffici della gestione locale delle finanze di elementi catalani, l'utilizzazione di un personale politico iberico capace di costruire rapporti stretti - familiari, fazionari, di interesse - con quello siciliano si dimostra una via efficace sul medio periodo²¹.

A partire dall'epoca di Giacomo II appaiono sostanzialmente archiviate le tendenze patrimonialiste che avevano fino ad allora caratterizzato la questione successoria dei re d'Aragona. Solo la necessità politica di giungere all'accordo con la Curia romana faceva sì che Giacomo rinunciasse al possesso del regno di Maiorca e di quello siciliano. In quest'ultimo, peraltro, era l'evoluzione della stessa politica interna a separare l'isola dai domini di Giacomo, con la promozione al trono del fratello Luogotenente Federico. Ciò che rimaneva della politica patrimonialista dei primi sovrani era la possibilità che rami separati della dinastia in diversi regni mantenessero un legame più o meno formale ma ricco di opportunità successorie di riunificazione - poi messe in atto dalla politica di Pietro IV - e comunque, che i regni separati rimanessero nell'orbita della Corona. La mai interrotta relazione fra Giacomo e Federico - anche ai tempi della guerra aperta fra l'Ammiraglio della Chiesa e il ribelle a Bonifacio VIII - trovava il suo coronamento dopo la pace di Caltabellotta, quando, simbolicamente, il re d'Aragona inviava al re di Sicilia la spada del padre Pietro III, il conquistatore del regno isolano e il giovane sovrano siciliano non nascondeva l'intenzione di continuare le ostilità contro gli angioini in nome dell'appartenenza alla dinastia catalana. Il legame dinastico e feudale con il re di Maiorca, d'altronde, prospettava una certa continuità nell'orizzonte politico mediterraneo che fino ad allora aveva accomunato i domini continentali e quelli balearici²².

L'unità dei domini appare a quel tempo, d'altronde, un dato incontestabile e incontestato: nessuna inclinazione separatista traspare dai pronunciamenti nobiliari aragonesi contro il re tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, né la contrarietà all'impresa siciliana delle forze politicamente più attive del maggiore dei regni continentali aveva avuto sbocchi di tal genere. Se l'originaria congiunzione catalano-aragonesa aveva avuto motivazioni di mantenimento delle strutture autonome dell'antico regno aragoneso di fronte alla possibile pressione castigliana e di promozione gerarchica del conte di Barcellona, l'impresa valenzana aveva consolidato interessi comuni, aveva dimostrato il vantaggio di un raccordo forte fra le terre catalane e quelle aragonesi. Le motivazioni dell'adesione incondizionata del nuovo regno costruito da Giacomo I alla prospettiva unitaria, oltre che determinate dal carattere composito delle origini del ceto dirigente del nuovo regno, sono bene esemplificate dall'ampia partecipazione delle diverse componenti del regno valenzano ai benefici delle imprese dei re: la città di Valenza riceveva ad esempio nella Sicilia di Giacomo II privilegi commerciali prima ancora della stessa Barcellona, che vi instaurava però uno stretto controllo della rete di consolati che si strutturava in quegli anni²³.

²¹ La missione di frate Antoni Genebreda e lo straordinario memoriale che progetta i matrimoni è edito in G. La Mantia, *Documenti inediti in lingua spagnola in Sicilia (1381-1409)*, Palermo 1899, 4-7 e commentato in Corrao, *Governare un regno*, cit., 79 ss., che studia pure le modalità dell'insediamento in Sicilia delle diverse ondate di immigrazione iberica.

²² L'importante nodo delle trattative di Giacomo e Bonifacio, ricostruibile attraverso la documentazione edita da H. Finke (*Acta aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus dem diplomatischen Korrespondenz Jaymes II (1291-1327)*, a cura di H. Finke, 3 voll., Berlin u. Leipzig 1908-22), è stata recentemente ricostruita da P. Corrao, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII, Atti del XXXIX Convegno storico internazionale*, Spoleto, 2003, 145-170.

²³ Sui privilegi dei catalani in Sicilia, cfr. P. Voltes Bou, *Repertorio de documentos referentes a los consules de ultramar y al consulado de mar conservados en el Instituto Municipal de Historia de Barcelona*, in "Documentos y Estudios del Institut Municipal de Historia de Barcelona", 13 (s.d.) 23-165; P. Corrao, *Mercanti stranieri e regno di Sicilia. Sistema di protezione e modalità di radicamento nella società cittadina*, in *Sistema di rapporti ed élites*

L'adesione alla monarchia plurale di Pietro e di Giacomo avveniva d'altronde per i ceti dirigenti di ciascun regno e dominio senza pagare prezzi elevati: l'esito delle ribellioni delle *Uniones* aragonesi, benché temperate dalla revisione del *Privilegio General*, era soddisfacente per la nobiltà dell'antico regno, il giuramento dei privilegi, dei *fueros*, delle *constitucions* catalane all'atto dell'incoronazione, la capacità di imporre anche ad un sovrano che lavorava nel senso dell'affermazione della preminenza regia come Giacomo II provvedimenti come la rinuncia alla facoltà regia di revoca delle concessioni fondiari ai nobili (1325) erano altrettanti motivi di garanzia rispetto alle tendenze dell'azione regia verso la rivendicazione di un ruolo pieno di sovranità sull'intera società dei propri domini, svincolato da ogni concezione vassallatica²⁴. Ancora, lo specchio siciliano appare rivelatore - sia pure indiretto - degli elementi che l'aristocrazia dei domini iberici del re d'Aragona riteneva costitutivi della propria condizione: promuovendo la causa del nuovo re di Sicilia che aveva fortemente contribuito a porre sul trono, Blasco Alagona, rivolto ai nobili catalani, aragonesi e valenzani immigrati nell'isola e che allora erano chiamati a scegliere di schierarsi con Giacomo o con Federico, rammentava la straordinaria condizione di *libertas* e di privilegio che si era consolidata nelle relazioni fra re e nobili nelle terre iberiche, rivendicando la possibilità di mantenerle immutate nel regno siciliano²⁵.

Non moltiplicherò argomentazioni ed esemplificazioni; sinteticamente, si può affermare che l'interesse all'unità dei regni della Corona d'Aragona, in un'epoca in cui le egemonie di ciascuno di questi erano relativamente chiare, risiedeva in una molteplicità di fattori connessi con la monarchia e con la configurazione che aveva assunto: la costruzione di un'entità unitaria nella quale gruppi coesi e stabili avevano forte capacità di mantenimento e accrescimento delle posizioni di privilegio era garanzia di legittimazione del privilegio, di coinvolgimento in imprese collettive che producevano vantaggi per singoli, gruppi, lignaggi e corpi urbani, di disponibilità di un centro regolatore delle preminenze, delle ascese e delle promozioni sociali.

Così doveva configurarsi, nei decenni successivi, ad esempio, la lunga impresa sarda, possibile solo, fin dai suoi inizi, nel quadro della politica internazionale della monarchia; se da un lato la decennale lotta per il controllo dell'isola doveva rivelarsi rovinosa per le finanze regie, innegabili vantaggi ne derivavano per l'aristocrazia che promuoveva nell'isola rami secondari di importanti casati; per la mercatura, per gli stessi ceti artigiani urbani, che beneficiavano del ripopolamento di molte località anche rilevanti dell'isola, Cagliari e Alghero innanzitutto, ma anche Iglesias e Sassari. L'interesse "strategico" di segno monarchico ma anche mercantile, della lettura di Vicente Salavert si sposa con in coagularsi di interessi di ampie frazioni della società delle terre iberiche.

7. I fattori di coesione: dinastia e apparati regi

Riposando su tali basi, l'unità dei domini del re d'Aragona si andava consolidando come un dato incontestabile e vantaggioso anche grazie al poderoso sforzo trecentesco di rafforzamento degli apparati di Corte e delle loro articolazioni nei diversi domini.

economiche in Europa (secoli XII-XVI), a cura di M. Del Treppo, Napoli 1994, 87-112; A. Romano, *La condizione giuridica di stranieri mercanti in Sicilia nei secoli XIV-XV*, ivi, 113-132.

²⁴ Il rafforzamento degli apparati della Corte riceve impulso decisivo con l'azione di governo di Giacomo II (Gonzalez Antón, *Jaime II i la afirmación del poder monarquico*, cit.; J.M. De Francisco Olmos, *Jaime II i la "constitución" de la Corona de Aragón*, in *Actas del Congreso internacional Jaime II 700 años después*, cit., 521-530), ma è testimoniato compiutamente dalle celeberrime *Ordenacions* di Pietro IV (*Ordenacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç d'Aragó sobre lo regiment de tots los officials de la sua Cort*, a cura di P. Bofarull i Mascaró, Barcelona 1850; un commento alla traduzione italiana in O. Schena, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1983. Per un quadro più generale, cfr.: Bisson, *'Statebuilding' in the Medieval Crown of Aragón*, cit.; Ladero Quesada, *El ejercicio del poder real*, cit.; Lalinde Abadía, *La ordenación política e institucional de la Corona de Aragón*, cit.; T. De Montagut Estragués, *El renacimiento del poder legislativo y la Corona de Aragón (siglos XIII-XIV)*, in *Renaissance du pouvoir législatif et genèse de l'Etat*, Montpellier, 1988, 165-177; Sesma Muñoz, *Todos frente al rey. La oposición al establecimiento de una monarquía centralizada en la Corona de Aragón a finales del siglo XIV*, in *Genèse médiévale de l'Espagne moderne. Du refus à la revolte: les résistances*, Nice 1991, 75-94. cit.

²⁵ Il discorso di Blasco Alagona è riportato dal cronista Nicolò Speciale; se ne veda la citazione e il commento in D'Alessandro, *Politica e società*, cit., 50-51.

All'interno di questo quadro, emerge con il massimo rilievo - il tributo ai fondamentali studi del compianto Josep Trenchs è a questo punto doveroso - la poderosa azione unificatrice svolta dal raffinato apparato della scritturazione pubblica costruito a partire da modelli pontifici fra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo: la straordinaria ricchezza e continuità della *Cancilleria* centrale della Corona d'Aragona - l'invidiabile base della secolare tradizione di studi che in questo congresso si rinnova periodicamente - è l'espressione massima del colossale sforzo di omogeneizzazione delle procedure e delle pratiche di governo messo in atto dai sovrani²⁶. Se l'immagine esterna della Corona d'Aragona come complesso unitario è rappresentata dall'imponente attività e produzione della *Cancilleria*, non va trascurato il fatto che la scritturazione nel suo complesso è un potentissimo mezzo di costruzione di un'identità comune: l'estensione delle procedure contabili catalane nell'amministrazione delle finanze regie nei regni d'Aragona e di Valenza e l'istituzione a Corte del Maestro Razionale (esemplato ma non ricalcato sull'ufficio siciliano, che è struttura collegiale) sono altrettanti segni precoci, nel primo Trecento, della fortissima spinta unitaria rappresentata dal controllo scritturale sull'attività di governo.

Ancora agli stessi strumenti e agli stessi ambienti della cancelleria e degli scrivani di questa va ricondotto un altro potente fattore di costruzione di un'immagine fortemente persuasiva dell'unità rappresentata dal sovrano e dalla casa reale nella monarchia plurale costruita sulla basa catalano-aragonesa: la propaganda incessantemente diffusa dalla Corte regia attraverso l'originale scelta della conservazione diretta della memoria politica collettiva affidata alla stessa penna del sovrano. Dopo il precedente della Cronaca di Giacomo I, *pendant* del mito predicatorio che accompagnava il re conquistatore, la puntuale e parzialissima cronaca del lungo regno di Pietro IV e il progetto di cronaca coltivato fino agli ultimi anni dal re Martino sono lo specchio di un colossale sforzo di costruzione di un'immagine unitaria rappresentata dalla casa reale, dalle imprese dei re, dalla manifestazione di potenza nei confronti delle minacce all'armonia e agli equilibri fra i diversi domini e all'equilibrio complessivo rappresentato dalla monarchia.

Basta citare in proposito due luoghi chiave della narrazione di Pietro IV: il notissimo racconto dell'azione del re nella crisi valenzana e aragonesa e l'incontro con il ceto dirigente maiorchino dopo la riacquisizione del regno balearico. Nel primo caso, mettendo da parte alcune orgogliose sottolineature dell'identità catalana della dinastia e del re, il riferimento è alle solidarietà di parte dell'aristocrazia dei due regni in rivolta che collaborano per il ristabilimento dell'autorità regia; nel secondo, l'artificio retorico della discussione, quasi di tono leggero, con i giurati maiorchini sulla ristrutturazione dell'intitolazione regia che vedeva Maiorca scendere di livello nell'ordine dei titoli, tornando in posizione meno onorevole all'interno di una comunità unitaria raffigurata nel titolo regio²⁷.

²⁶ Sulla cancelleria regia come officina scrittoria, centro di governo, laboratorio culturale e propagandistico, cfr.: J. Trenchs Odena, *Casa, corte y cancellería de Pedro el Grande: 1276-1285*, Roma 1991; A. M. Aragó, J. Trenchs Odena, *Los registros de Cancillería de la Corona de Aragón (Jaime I y Pedro II) y los registros pontificios*, in "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 12 (1972), 26-39; F. Gimeno Blay, J. Trenchs Odena, *La escritura medieval de la Corona de Aragón (1137-1474)*, "Anuario de Estudios Medievales", 21 (1991), 493-511; A. Canellas López, J. Trenchs Odena, *Cancillería y cultura. La cultura de los escribanos y notarios de la Corona de Aragón (1344-1479)*, in *Cancillería e cultura del medio evo*, Città del Vaticano, 1990, 202-239 oltre ai classici studi di F. Sevillano Colom, *De la Cancillería de la Corona de Aragón*, in *Martinez Ferrando archivero*, Barcelona 1968, 451-480; Id., *Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Ceremonioso*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", XX (1950), 451-480; Id., *Cancillerías de Fernando I de Antequera y de Alfonso el Magnanimo*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", 1965, 119-216; una rassegna in O. Schena, *La storiografia sulla Cancillería sovrana della Corona d'Aragona (secc. XII-XV)*, in "Bollettino Bibliografico della Sardegna", 7 (1987), 58-67.

In particolare, sull'intensissima attività dell'ufficio nell'epoca di Pietro IV, *Epistolari de Pere III*, a cura di R. Gubern, I, Barcelona 1955; A. López de Meneses, *Documentos culturales de Pedro el Ceremonioso*, in "Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón", V (1952), 669-771; J.D. Garrido i Valls, *La traducció catalana medieval de les Heroides d'Ovidi*, in "Faventia" 24/2 (2002), 37-53.

²⁷ Sulle cronache dei sovrani, cfr. anzitutto gli studi di M. Coll i Alentorn, raccolti in Id., *Obres*, I. *Historiografia*, Barcelona 1991; la più recente edizione della cronaca di Giacomo è *Libre dels fets del rey en Jaume*, a cura di J. Bruguera, 2 voll., Barcelona 1991; cfr. pure la classica versione contenuta in *Les quatre grandes cròniques (Jaume I, Bernat Desclot, Ramon Muntaner, Pere III)*, Barcelona 1971 (una traduzione italiana: *Cronache catalane del secolo XIII e XIV (Raimondo Muntaner, Bernardo Desclot)*, trad. it. di F. Moisè, a cura di L. Sciascia, Palermo 1984); ancora: R. Rubió i Lluch, *La crònica del rey en Jaume en el XIV segle*, in "Estudis Universitaris Catalans", I (1907), 349-357;

Va da sé che, passando dal piano delle rappresentazioni a quello delle pratiche di governo, motivi e strumenti della configurazione unitaria vanno identificati nell'apparato che dalla Corte si estende a controllare la società e il territorio dei singoli domini e nella sua efficacia.

Correggerci - o estremizzerei - immediatamente questa affermazione, precisando che non ritengo possibile considerare gli apparati regi come qualcosa di distinto da ciò che definiamo monarchia: non come emanazione di un principio astratto o articolazioni di una persona, ma come elementi costitutivi della stessa identità della monarchica vanno considerate le strutture burocratiche del governo. Voglio dire che Corona, dinastia, Corte regia, potere regio sono espressioni allusive, metafore di un complesso di luoghi e agenti di esercizio del potere ordinati in maniera tendenzialmente organica per assicurare un raccordo interno fra componenti centrali e strumenti operativi di controllo territoriale. L'intero apparato dei funzionari e degli ufficiali regi, insieme alla *domus* e alla *familia*, è la *monarchia*. In essa trova rappresentanza la società politica variegata secondo i gruppi di pressione e di interessi, strutturati secondo linee di solidarietà cetuale, ma anche di comunità, di famiglia, di fazione.

All'interno di tali apparati, anzi a costituire tali apparati, sono altrettanti centri di potere, che potenzialmente sono espressioni di diversi gruppi di interesse e di pressione, più o meno identificabili, più o meno concorrenti o alleati.

Probabilmente nuova luce alle forme di funzionamento della contrattazione e della affermazione degli interessi di gruppi e fazioni verrebbe dalla considerazione dell'intero apparato della monarchia come struttura di rappresentanza dei soggetti politici operanti nel regno: una *domus*, una corte e un consiglio regio con una forte caratterizzazione nobiliare, un'amministrazione giudiziaria e finanziaria monopolizzata da mercanti e giurisperiti, un apparato di governo territoriale appannaggio del ceto cavalleresco, l'intera amministrazione regia percorsa nelle carriere da esponenti dei ceti eminenti delle città, una "gara degli uffizi" (l'espressione è di Giovanni Villani, riferita alle lotte fazionarie a Firenze) che vede intrecciarsi patronati e pratiche cooptative. Ancora un esempio siciliano può essere illuminante in proposito: in piena epoca alfoncina i posti nei due grandi collegi – quello giudiziario centrale e la magistratura di controllo finanziario - sono oggetto di rivendicazione da parte delle maggiori città del regno, che annoverano nella loro elite giurisperiti e esperti contabili; più volte viene proposto e alla fine accettato un criterio di ripartizione dei seggi fra le città del regno. Alla vacanza di un ufficio corrisponde la mobilitazione di corpi cittadini o di gruppi clientelari che sostengono il proprio rappresentante. Gli apparati regi assumono in questa prospettiva il ruolo di coagulo degli interessi di una molteplicità

Crónica General de Pedro el Cerimoniós, dita comunement Crónica de S. Joan de la Peña, ed. A.J. Soberanas Lleó, Barcelona 1961; R. Gubern Domenech, *Notes sobre la redaccio de la Crónica de Pere el Cerimoniós*, in "Estudios Romanics", II (1949-50).

Grande attenzione è stata dedicata agli aspetti propagandistici dell'oratoria politica dei sovrani: P.M. Catedra, *Acerca del sermón político en la España medieval (a proposito del discurso de Martino el Humano en las cortes de Zaragoza de 1398)*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", 40 (1985-86), 17-47; M.D. Johnston, *Parliamentary Oratory in Medieval Aragon*, in "Rethorica", X/2 (1992), 99-117; S.F. Cawsey, *Royal eloquence, royal propaganda, and the use of the sermon in the Medieval Crown of Aragon c. 1200-1410*, in "Journal of ecclesiastical history", 50, (1999), 442-463; F. Sabaté, *Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XV*, in "Anuario de Estudios Medievales", 25/2 (1995), 617-646. Un'importante raccolta di significative prolusioni regie alle Cortes è *Parlaments a les corts catalanes*, a cura di R. Aibert e J. Gassiot, Barcelona 1928.

Per gli esempi tratti dalla cronaca di Pietro IV, *Crónica del rey de Aragón D. Pedro IV el Ceremonioso o del Punyalet*, a cura di A. De Bofarull, Barcelona 1850, se ne vedano i capp. I, III.

In generale, sulla propaganda politica nella Corona d'Aragona: Palacios Martín, *La coronación de los reyes de Aragón*, cit.; Id., *Imágenes y símbolos del poder real en la Corona de Aragón*, in *El poder real en la Corona de Aragón*, cit., I, Zaragoza 1996, 189-230; P. Corrao, *Celebrazione dinastica e ricerca del consenso nella costruzione monarchica della Corona d'Aragona*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, 133-156, sul web, in "Reti Medievali- Biblioteca": <http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/c.htm#Pietro%20Corrao>.

di soggetti che va molto al di là della presunta comunità del regno univocamente contrapposta alla monarchia²⁸.

Il coinvolgimento degli ufficiali regi nelle dinamiche della società locale ha come contraltare l'immissione di elementi delle *élites* urbane e nobiliari nel circuito della monarchia, con tutta la forza dei gruppi di riferimento che vi stanno alle spalle: si veda ad esempio il caso del Maestro Razionale Gualbes, per il quale le *Corts* catalane si mobilitano in occasione della riduzione dei poteri dell'ufficio.

La struttura centrale della Corte è fin troppo nota nella sua configurazione trecentesca attraverso le celeberrime *Ordenacions* di Pietro IV per tornarvi qui in termini descrittivi. Preferisco invece destinare lo spazio da dedicare agli apparati di Corte per evidenziare alcuni punti, relativi anzitutto alla variabilità delle egemonie espressa dalle prevalenze via via realizzatesi in seno alle maggiori cariche centrali.

L'avvicendamento a Corte di orientamenti e tendenze radicalmente diverse - ben rappresentate dalla posizione di preminenza assunta nei diversi momenti del lungo regno, successivamente, dall'Infante, da Bernat Cabrera, dalla regina Eleonora, dall'*entourage* di piccola nobiltà che accompagna a Corte la regina Sibilla. Ciò esprime con chiarezza l'esistenza di una pluralità di schieramenti capaci volta a volta di raggiungere l'egemonia nel centro del potere e dell'autorità del regno, con momentanee alleanze e compromessi, ma in sostanziale concorrenza reciproca. A seguire bene gli eventi - anche solamente attraverso una fonte come la citata cronaca del re - è più che evidente la compresenza, accanto al personaggio e allo schieramento di volta in volta egemone, di altre fazioni e gruppi che riescono a prevalere momentaneamente o almeno a porre il veto e a bloccare l'iniziativa del blocco prevalente²⁹.

Tale situazione, di pluralità concorrente di fazioni e partiti, di gruppi e di alleanze, così indiziariamente e sommariamente esemplificata, non manca - come si vedrà - di avere i suoi riflessi sui provvedimenti e sulle soluzioni adottate anche in campo istituzionale.

Quanto all'articolazione territoriale, periferica degli apparati regi, a parte quanto si è detto per gli ufficiali giurisdizionali, va segnalata la presenza nei luoghi vertebratori dell'insediamento - città e maggiori *villes* - di una duplice rete di agenti regi di governo generale (giustizia, ordine pubblico, attività militari) e di governo delle finanze e del patrimonio immateriale della Corona (i diritti fiscali). Tuttavia, va segnalata l'assenza di qualsiasi uniformità nella struttura di controllo territoriale a livello più capillare: la diversità di denominazione e di competenze fra *veguers* catalani *sobrejunteros* e *merinos* aragonesi, l'assimilazione delle competenze giurisdizionali e finanziarie nei *batlles* valenzani, il mantenimento, nei regni acquisiti, di magistrature tradizionali - i capitani-giustizieri in Sicilia - configurano un mosaico istituzionale il cui fattore unificante è funzionale, non formale, ma la cui varietà rappresenta, insieme alla concorrenza fra ambiti dei diversi ufficiali presenti sul territorio un elemento limitatore dell'efficacia dell'esercizio capillare dell'autorità regia, oltre che una moltiplicazione delle opportunità di emergere per i membri della società politica. In questo campo, la proliferazione di luogotenenti e la creazione di scrivanie e assessorati apre ancora di più le porte dell'amministrazione regia.

8. Istituzioni regie e poteri al centro e in periferia

È di fondamentale importanza, in questo senso il processo, chiaramente leggibile nella vicenda di tutta la Corona d'Aragona, di progressivo allontanamento di organi istituzionali dall'orbita del potere regio per entrare in quella dei poteri locali.

²⁸ L'impostazione della questione dell'interazione fra circoli centrali del governo e interessi locali è quella ampiamente esposta in Corrao *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano, in Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, cit., 187-206.

²⁹ Per le diverse egemonie a Corte durante il regno di Pietro IV e per l'esplosione delle lotte fazionarie con i successori, D'Abadal i de Vinyals, *Pedro el Ceremonioso*, cit.; R. Tasis i Marca, *Pere el Ceremoniós i els seus fills*, Barcelona 1980; di grande interesse M. Mitjà, *Procés contra els consellers, domestics i curials de Joan I, entre ells Bernat Metge*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", 27 (1957-58), 375-417.

A questo proposito, il caso delle *Cortes* è particolare ma di portata eccezionalmente importante: almeno nel caso delle *Corts* catalane, è stata evidenziata l'origine connessa con le assemblee di *Pau i Treva*, dunque di momenti di intensa affermazione e manifestazione dell'autorità regia attraverso uno strumento di controllo e di conseguimento del consenso. La trasformazione in assemblee che esprimono interessi concorrenti con quelli della monarchia, poi in luoghi della contrattazione del sostegno reciproco di ceti privilegiati e della monarchia stessa, infine in organi contrapposti al re, in nome dell'ipotetica rappresentanza di una comunità organica, è un processo che indica l'allontanamento di cui si è detto, e lo scivolamento verso l'assunzione di un ruolo di polo alternativo di governo³⁰. Ciò è evidente nel caso della gestione della fiscalità³¹: la nascita delle

³⁰ La bibliografia sulle *Cortes* dei domini iberici è molto cospicua. Si citano qui le opere classiche e le più recenti, portatrici di revisioni critiche di rilievo. In consonanza con quanto richiamato a proposito dell'influsso regionalista sulla ricostruzione dell'identità storica degli antichi regni, la storiografia sulle *Cortes* ha privilegiato, lo studio delle assemblee dei diversi regni e solo in misura limitata ha affrontato il tema delle *Cortes generales* della Corona d'Aragona: J.M. Lalinde Abadía, *Los parlamentos y demás instituciones representativas*, in *X Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, I, Zaragoza, 1979, 103-180. Tutt'altra impostazione, come si è detto, in Gonzalez Antón, *La Corona de Aragón, regimen político y Cortes*, cit. A partire da un'ottica valenzana, cfr. pure il recente M.R. Muñoz Pomer, *Las asambleas políticas estamentales y la consolidación del poder real (1416-1458)*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, cit., Napoli 2000, 567-592.

Ricchissima e molto variegata nelle posizioni interpretative la recente attività storiografica sulle *Cortes* aragonesi: J. M. Lacarra, *Las Cortes de Aragón y Navarra en el siglo XIV*, in "Anuario de Estudios medievales", 7 (1970), 645-652; J.M. Lalinde Abadía, *Presupuestos metodológicos para el estudio institucional de las Cortes medievales aragonesas*, in "Medievalia", 3 (1982), 53-79; Id., *Las Cortes y parlamentos en los reinos y tierras del rey de Aragón*, in *Aragón, historia y cortes de un reino*, Zaragoza, 1991, 89-97; L. Gonzalez Antón, *La investigación sobre las primeras cortes medievales: las cortes aragonesas anteriores a 1350 (aproximación metodológica, problemas y posibilidades)*, in "Estudios de la Edad media de la Corona de Aragón", X (1975), 513-530; Id., *Las Uniones aragonesas y las Cortes del Reino (1283-1301)*, 2 voll., Zaragoza, 1975; Id., *Las Cortes aragonesas en el reinado de Jaime II*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", XLVII (1977), 523-682; Id., *Las Cortes de Aragón*, Zaragoza, 1978; Id., *Cortes de Aragón y Cortes de Castilla en el Antiguo Régimen*, in *Las Cortes de Castilla y León en la Edad Moderna. Actas de la Segunda Etapa del Congreso Científico sobre la Historia de las Cortes de Castilla y León*, Valladolid, 1989, 633-676; E. Sarasa Sanchez, *Las Cortes de Aragón en la Edad Media*, Zaragoza, 1979; G. Redondo Veintimillas, E. Sarasa Sanchez, *Las Cortes de Aragón y su desarrollo histórico*, in G. Martel, *Forma de celebrar las Cortes en Aragón*, Zaragoza 1984; E. Sarasa Sanchez, *Las Cortes de Aragón en la Edad Media*, in *Las Cortes de Castilla y León en la Edad Media*, cit., II, 491-542; Id., *Las Cortes de Aragón en la Edad Media: Estado de la cuestión i planteamiento general*, in *Les Corts a Catalunya. Actes del Congrés d'Història Institucional*, Barcelona 1991., 296-303; Id., *Las cortes de Aragón en la Edad Media: gobierno y política (Las relaciones de la monarquía con los aragoneses)*, in *Aragón. Historia y cortes de un reino*, cit., 99-107; Id., *Les Cortes d'Aragon au Moyen age, gouvernement et politique*, in *Pouvoirs et sociétés politiques dans les royaumes ibériques au bas Moyen Age*, a cura di D. Menjot, Nice 1986, 141-150. J.A. Sesma Muñoz, *Instituciones parlamentarias del reino de Aragón en el transito a la edad moderna*, in "Aragón en la Edad Media", IV (1981), 221-234. Cfr. pure, V. Fuente, *Las primeras Cortes en Aragón*, in "Revista de Historia de América", 3 (1981); B. Palacios Martín, *La representación municipal en Cortes. Estudio de la figura del Procurador de Zaragoza a mediados del siglo XV*, in *La ciudad hispanica durante los siglos XIII al XIV*, a cura di E. Saez et alii, II., Madrid 1986, 1241-1267.

Anche le *Cortes* del regno di Valencia hanno recentemente stimolato fortemente la ricerca e la riflessione storiografica: un'utile introduzione è M.R. Muñoz Pomer, M.J. Carbonell Boria, *Las Cortes valencianas medievales: aproximación a la historiografía y fuentes para su estudio*, in *Les Corts a Catalunya*, cit., 270-281; oltre a numerosi contributi specifici, le opere di S. Romeu Alfaro, *Las Corts valencianes*, Valencia 1985 e la sintesi S. Romeu Alfaro *Las Cortes de Valencia en la Edad Media*, in *Las Cortes de Castilla y León en la Edad Media*, cit.; cfr. pure J. Asensi Sabater, *Las Cortes valencianas*, Alicante 1983.

La relazione originaria delle *Corts* catalane con le assemblee di Pace e Tregua è stata studiata da G. Gonsalvo i Bou, *La Pau i la Treva a Catalunya. Origen de les Corts Catalanes*, Barcelona 1986; per gli sviluppi P. Rycraft, *The role of the catalan Corts in the later Middle Ages*, in "English Historical Review", LXXXIX (1974), 241-269; J. Sobreques Callicó, *L'estat català a la Baixa Edat Mitjana: les Corts, la Generalitat i el Consell de Cent*, in "Cuadernos de historia economica de Cataluña", XVIII (1978), 38-48. Una breve messa a punto J. M. Lalinde Abadía, *Las Cortes catalanas en la Edad Media*, in *Las Cortes de Castilla y León en la Edad Media*, cit., II, 439-490; rimane un classico J. Coroleu, J. Pella, *Las Cortes catalanes*, Barcelona 1876.

Per il ruolo di surrogato svolto nel regno di Maiorca dal Consiglio e la partecipazione dei rappresentanti del regno isolano alle *Corts* catalane, R. Piña Homs, *El Gran i General Consell. Asamblea del Reino de Mallorca*, Palma de Mallorca, 1977; Id., *Els Antics Consells Generals de Balears: organització i evolució*, in *Les Corts a Catalunya*, cit., 290-295; Id., *La participació de Mallorca a les corts catalanes*, Palma de Mallorca, 1978; Id., *El «Regnum Balearium». De la participació a les corts catalanes a la consolidació dels parlaments insulars*, in "Ius fugit. Revista de estudios histórico-jurídicos de la Corona de Aragón", 10-11 (2001-2002); A. Santamaria Arandánez, *Sobre la*

institucionalización de las asambleas representativas de Mallorca. Del sistema de 'franquesa' de 1249 al sistema de 'vida' de 1373, en "Anuario Historico del Derecho Español", L (1980), 265-302.

Per i Parlamenti sardi, cfr. le edizioni e i commenti alla documentazione nella collana *Acta Curiarum regni Sardinie: I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Boscolo, Cagliari 1993; *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1994; *I parlamenti dei Viceré Giovanni Dusay e Fernando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, a cura di O. Schena, Cagliari 1998, nella quale è apparso pure il volume di soli studi *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*, Sassari 1986. Inoltre: A. Multinu, *La storiografia riguardante i parlamenti nella Sardegna catalano-aragonese*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 13 (1988), 101-116; A. Mattone, *Corts catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII sec.)*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", LXIV (1991), 19-44.

Sulle assemblee siciliane, cfr. i citati Calisse, *Storia del Parlamento in Sicilia*, cit.; Giunta, *Momenti di vita parlamentare*, cit.; D'Alessandro, *Sulle assemblee parlamentari*, cit.; Corrao, *Equilibri sociali e strutture istituzionali*, cit.; e ora l'importante B. Pasciuta, *Placet regie Maiestati. Itinerari della normazione nel tardo medioevo siciliano*, in corso di stampa.

Sui parlamenti napoletani, dall'epoca alfoncina alla prima età moderna, cfr. G. D'Agostino, *Gli Stati italiani e la Corona d'Aragona: potere regio, istituzioni, assemblee rappresentative*, in *El poder real en la Corona de Aragón*, cit., 159-188; Id., *Parlamenti di Napoli e di Sicilia nel Medioevo e nell'età moderna: modelli a confronto*, in *Aragón, historia y Cortes de un reino*, cit., 145-147; Id., *Parlamenti e assemblee di stati nei territori della Corona d'Aragona (secc. XIII-XVII). I casi della Sicilia, della Sardegna e di Napoli*, in *La Corona d'Aragona in Italia*, cit., III, 339-358.

³¹ Il sistema della fiscalità regia, la sua crisi, l'origine di un duplice livello di organizzazione della finanza pubblica, gestito dal sovrano e dalle oligarchie dei paesi della Corona, attraverso le *Deputaciones* delle Cortes sono state delineate con estrema chiarezza da J.A. Sesma Muñoz, *Las transformaciones de la fiscalidad real en la Baja Edad Media*, in *El poder real en la Corona de Aragón*, cit., I, 231-292; Id., *Fiscalidad y poder. La fiscalidad centralizada como instrumento de poder en la Corona de Aragón*, in "Espacio, tiempo y forma", s.III, *Historia Medieval*, 1 (1988), 447-464; Id., *L'établissement d'un système fiscal étatique dans les royaumes de la Couronne d'Aragon*, in *Pouvoirs et sociétés politiques dans les royaumes ibériques*, cit., 151-154.

Sempre sul tema generale della fiscalità, sul complesso dei domini della Corona cfr. gli importanti lavori della tradizione storiografica tedesca: L. Klüpfel, *Verwaltungsgeschichte des Königreichs Aragon zu Ende des 13. Jahrhunderts*, Berlin 1913; W. Küchler, *Les finances de la Corona d'Aragó al segle XV (Regnats d'Alfons V i Joan II)*, Valencia 1997 (ed. orig. tedesca: 1983); Id., *Länder- und Zentralfinanz des aragonesischen Staatesbundes im 15. Jahrhundert. Zur Rolle der spanischen und italienischen Länder in der Finanzpolitik der Krone*, in "Spanische Forschungen der Goerrelgesellschaft", 28 (1975), 1-90. Recenti studi complessivi, oltre a quelli sulla Catalogna di cui si dirà, sono dovuti a T. De Montagut i Estragués, *La administración financiera en la Corona de Aragón*, in *Historia de la Hacienda Española (épocas antigua y medieval). Homenaje al profesor García de Valdeavellano*, Madrid, 1982, 483-504, a Ch. Guilleré, *Les finances royales à la fin du règne d'Alfonso IV el Benigno*, in "Mélanges de la casa de Velasquez", 18 (1982), 33-60; Id., *Les finances de la Corona de Aragón*, in *Corona d'Aragó: finances i fiscalitat a la Catalunya medieval* (L'Avenç, 139 (1990), Dossier), 54-58 (rapida sintesi divulgativa); Id., *Les finances de la Couronne d'Aragon au début du XIVe siècle*, in *Estudios sobre renta, fiscalidad y finanzas en la Cataluña bajomedieval*, a cura di M. Sanchez Martinez, Barcelona 1993, 487-508; e a Sanchez Martinez M., *La evolución de la fiscalidad regia en los países de la Corona de Aragón (c.1280-1356)*, in *Europa en los umbrales de la crisis (1250-1350)*, XXI Semana de Estudios Medievales, Estella 1994, Pamplona 1995, 393-428. Cfr. pure C. Lopes Rodriguez, *La estructura del los ingresos de la Tesorería General de Alfonso V el Magnanimo y la conquista de Nápoles*, in *La Corona d'Aragona in Italia*, cit., III, 573-594.

Vanno segnalati poi alcuni importanti studi per i singoli regni.

Per l'Aragona: J. A. Sesma Muñoz J.A., *Trayectoria económica de la hacienda del Reino de Aragón en el siglo XV*, "Aragón en la Edad Media" II (1979), 171-202; E. Sarasa Sanchez, *La Hacienda Real de Aragón en el siglo XV*, in *Historia de la Hacienda española (épocas antigua y medieval). Homenaje al prof. L. García de Valdeavellano*, Madrid, 1982, 822-844; J.M. Lalinde Abadía, *La base ideológica del sistema impositivo aragones historico*, in *Historia de la Hacienda de España*, a cura di M. Garzón Pareja, Madrid 1984, 410-445; M. Sanchez Martinez, *Sobre la fiscalidad real en el reino de Aragón durante el primer tercio del siglo XIV*, in "Revista de Historia Jeronimo Zurita", 67-68 (1994), 7-41; P. Cateura Bennasser, *Política y finanzas del Reino de Mallorca bajo Pedro IV*, Palma de Mallorca, 1982.

Per la Catalogna va seguito il percorso delle ricerche di M. Sanchez Martinez, *La fiscalidad real en Cataluña (siglo XV)*, in "Anuario de Estudios Medievales", 22 (1992), 341-376; Id., *Una aproximación a la estructura del dominio real en Cataluña a mediados del siglo XV: el "capbreu o memorial de les rendes e drets reials" de 1440-44*, in *Estudios sobre renta, fiscalidad y finanzas en la Cataluña bajomedieval*, cit., 381-454; Id., *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya: (segles XII-XIV)*, Vic 1995; dello stesso autore cfr. la sintesi divulgativa *La fiscalitat reial a Catalunya en el segle XIV*, in *Corona d'Aragó: finances i fiscalitat a la Catalunya medieval*, cit., 28-33. Specificamente sul Baile General, T. De Montagut i Estragués, *El Baile General de Cataluña. (Notas para su estudio)*, in "Hacienda Pública Española", 87 (1984), 73-84.

Per il regno di Valenza, J. Mira Jódar, P. Viciano Navarro, *Las bases fiscales de un estado bajomedieval. El reino de Valencia en el siglo XV*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, cit., Napoli, 2000, 515-534.

*Deputaciones*³², nella seconda metà del Trecento e il loro consolidamento nel primo Quattrocento, l'assunzione piena del governo della fiscalità regia e del debito pubblico può essere letto insieme alla progressiva localizzazione dell'identità degli ufficiali periferici del re, i *veguers* catalani, i *sobrejunteros* aragonesi, i *battles* valenzani sempre più legati al mondo urbano o cavalleresco da cui provengono e che dovrebbero governare in nome del re³³. Non differente è il processo che in Sicilia riguarda gli ufficiali regi nelle città demaniali, i capitani, dei quali, nel XV secolo le singole comunità rivendicano l'origine locale, configurando un sistema in cui uno dei poli del governo locale, quello regio - in concorrenza o in equilibrio giurisdizionale con quello urbano, elettivo, cessa semplicemente di esistere come tale e l'oligarchia locale trova ancora un altro strumento di espressione e di affermazione³⁴. Il caso dei castellani regi nelle terre iberiche è ancora più esplicito: lo scivolamento nel mondo signorile è evidente, con il labile legame della nomina regia, puntualmente registrata in apposite serie della Cancelleria.

È il prezzo pagato dal potere regio per garantirsi il consenso e il sostegno delle città, per realizzare un sia pur minimo livello di pacificazione della società locale, meglio garantita da personaggi e gruppi eminenti di questa piuttosto che da funzionari ad essa estranei.

³² Opere specifiche affrontano il tema centrale delle *Deputaciones*, per ciascuno dei regni.

Studi fondamentali sulla *Deputación* aragonesa sono: J. A. Sesma Muñoz, *La Diputación del Reino de Aragón en la época de Fernando II*, Zaragoza, 1977; J. A. Sesma Muñoz, J. A. Armillas, *La Diputación de Aragón*, Zaragoza, 1991; dello stesso autore, *Las Generalidades del reino de Aragón. Su organización a mediados del siglo XV*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", XLVI (1976), 393-468; cfr. pure: A. Canellas Lopez, *Instituciones aragonesas de antaño. La Diputación del reino*, in "Jeronimo Zurita. Cuadernos de Historia", 33-34 (1979), 7 -30; J.A. Armillas, E. Solano, "La diputación de Aragón. Entre el rey y el reino", in "Ius Fugit. Revista de estudios histórico-jurídicos de la Corona de Aragón", I, (1992), 11-35.

Sulla *Diputació* catalana, dopo l'opera di I. Rubio Cambroner, *La Diputació del General de Catalunya en los siglos XV y XVI*, 2 voll., Barcelona 1950, sono venute le messe a punto di M.T. Ferrer i Mallol, *Origen i evolució de la Diputació del General de Catalunya*, in *Les Corts a Catalunya*, cit., 152-159; A. Jorda Fernandez, "Els ingressos fiscals de la Generalitat de Catalunya a la segona meitat del segle XVII", in "Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols", X (1982), 163 a 203; I. Sanchez de Movellan Torent, *Introducció a l'estudi de la potestat financera de la Diputació del General de Catalunya en temps d'Alfons el Magnànim: el Dret de la Bolla de Plom i segell de la cera*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, cit., 689-700. Il più recente lavoro d'insieme sulla *Generalitat* è T. De Montagut Estragués, *Les institucions fiscalitzadores de la Generalitat de Catalunya: (des dels seus orígens fins a la reforma de 1413)*, Barcelona 1996.

Analogamente, per il regno di Valenza, un'opera pionieristica come J. Martinez Aloy, *La Diputación de la Generalidad del reino de Valencia*, Madrid, 1930 è stata ampiamente rivista e aggiornata da M.L. Cabanes Catalá, *La Generalitat del Reino de Valencia*, Valencia, 1977; M.R. Muñoz Pomer, *Orígenes de la Generalidad valenciana*, Valencia, 1987; A. García i Sanz, *La Generalitat en els 750 anys d'història del poble valencià*, València, 1989. Cfr. pure, F. Mateu Llopis, *Notas sobre los archivos de la Bailía, la Generalidad y la Gobernación del Reino de Valencia*, in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", 44 (1950), 5-35; J. Camarena, *Función económica del 'General del Regne de Valencia' en el siglo XV*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", XXV (1955), 529-542; sulla grande importanza delle risorse valenzane per le imprese alfonsine, cfr. A.J. Mira Jódar, *La financiación de las empresas mediterráneas de Alfonso el Magnánimo. Bailía General, Subsidios de Cortes y Crédito Institucional en Valencia (1419-1455)*, in "Anuario de Estudios Medievales", 33/2 (2003), 695-728.

³³ Studi sugli ufficiali territoriali della monarchia: J.M. Lalinde Abadía, *La jurisdicción real inferior en Cataluña (Corts, veguers, batlles)*, Barcelona 1966; Id., *El "curia" o "cort", una magistratura medieval mediterránea*, in "Anuario de Estudios Medievales", 4 (1967), 169-297; più recenti e aggiornati T. De Montagut Estragués, *Els funcionaris i l'administració reial a Catalunya (segles XIII-XIV)*, in *La societat barcelonina a la Baixa Edat Mitjana*, Annex I d'Acta Mediaevalia, Barcelona 1983, 137 -150; F. Sabaté, *El veguer a Catalunya. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV*, in "Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics", VI (1995), 147 -159; Id., *La divisió territorial de Catalunya. Les vegueries*, in *Història, Política, Societat i Cultura dels Països Catalans*, Barcelona 1996, 304-305; cfr. pure gli antichi lavori di F. Carreras Candi, *La institución del castl  en Catalu a*, in "Bolet n de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", I (1901-02), 4-24 e di A. Arag  Cabanas, *La instituci n "baiulus regis" en Catalu a en la epoca de Alfonso el Casto*, in *VII Congreso de Historia de la Corona de Arag n*, III, Barcelona 1962, 137 -142.

³⁴ Per la Sicilia, P. Corrao, V. D'Alessandro, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (sec.XII-XV)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a c. di G.Chittolini e D.Willoweit, Bologna 1994, 395-444; sul web, in "Reti Medievali - Biblioteca" <<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/c.htm#Pietro%20Corrao>>.

Per la Sardegna, Manca, *Notes sobre l'administraci  de la Sardenya*, cit.; M.M. Costa Paretas, *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, in "Medioevo. Saggi e rassegne", 9 (1984), 57 -108.

Va citato in proposito, infine, il caso del *Justicia* aragonese: originariamente un funzionario regio, che passa progressivamente a svolgere il ruolo di *juez medio* fra re e regno e nella mitografia aragonese viene addirittura disegnato come un magistrato espressione del regno e della sua tradizione giuridica addirittura cronologicamente *precedente* alla monarchia³⁵.

Di contro, i meccanismi di controllo regio dei poteri locali appaiono di diversa incisività: la distribuzione delle contee catalane a membri della casa reale³⁶, il mantenimento di relazioni strette con alcuni uffici, come il *Racional* di Valenza nel Quattrocento, non sono sempre sufficienti a stabilire canali stabili di controllo³⁷.

La soluzione finale, in tarda epoca Trastàmara, riguardo alle città è relativamente leggera: nessun ufficiale regio che affianchi le strutture del potere locale, ma scompaginamento della chiusura dell'élite e attenuazione delle rivalità fazionarie che avevano paralizzato la vita urbana, grazie alla diffusione del sistema del sorteggio. Il nodo resta allora nel controllo più agevole del corpo delegato alla costruzione delle liste degli eligendi.

L'espressione più efficace della monarchia nelle realtà periferiche andrebbe cercata nell'apparato di mediazione fra le cariche di governo locale e le strutture centrali della Corte. Questa struttura è quella che appare più tormentata nella sua definizione.

Il regime dei Procuratori generali vede un'occasione di trasformazione e di rafforzamento verso la metà del XIV secolo, con la riforma di Pietro IV del 1344, che istituiva una pluralità di governatori a livello provinciale, formalmente dipendenti dal governatore generale, ma nei fatti in diretta relazione con la Corte regia, con giurisdizione su circoscrizioni effettivamente controllabili, strutturate attorno a centri urbani capaci di organizzare il territorio. Il rapidissimo fallimento del nuovo sistema e il mantenimento di una struttura di pochi governatori *portant veus*, uno per regno non modifica tuttavia radicalmente la situazione: in molte occasioni, come ad esempio a Valenza nel 1363, il Governatore unico ha due corti in due diverse aree del regno, ciascuna con un suo luogotenente. Cariche con giurisdizioni più estese rendono meno efficace la presenza sul territorio dell'autorità regia, ancorando la carica alla *naturaliza* del regno governato e mantenendo l'ambiguità della posizione di un ufficiale dotato di autorità delegata, dunque soggetto a dubbio di legittimità nel caso del venir meno dell'autorità delegante. L'uso di frequenti deleghe a luogotenenti vale però a mitigare tali difficoltà. In Sardegna, l'alternarsi (1335-1391, 1413) di una o due circoscrizioni gestite da governatori riproduce la stessa oscillazione.

Altro motivo di relativa debolezza dell'apparato regio era la sovrapposizione di competenze e di autorità fra ufficiali: *Gobernadors* e *Batllés* (sovrintendenti alle risorse della monarchia) si contendono a lungo il vertice dell'autorità nel regno valenzano; in assenza – voluta – di legislazione chiara, ricorrono perfino a concordie private per sedare il conflitto giurisdizionale.

Quest'ultimo rilievo è occasione per sottolineare come l'apparente ambiguità e confusione sia uno stato permanente dell'amministrazione regia; non si tratta di fatti patologici, ma della scelta – necessaria – di lasciare ai rapporti di forza effettivi il prevalere di questo o quell'ufficiale conservando aperte una molteplicità di possibilità di utilizzazione e garantendo la soddisfazione nel raggiungimento di posizioni eminenti a esponenti di diversa estrazione³⁸.

³⁵ Sul *Justicia* del regno aragonese, cfr.: C. Lopez de Haro, *La constitución y las libertades de Aragón y el Justicia mayor*, Madrid 1926; A. Bonet Navarro, *Procesos ante el Justicia de Aragón*, Zaragoza, 1982; A. Bonet, G. Redondo, E. Sarasa Sanchez, *El Justicia de Aragón: introducción histórica*, Zaragoza 1985; Id., *El Privilegio General de Aragón. La defensa de las libertades aragonesas en la Edad Media*, Zaragoza 1984; A. Bonet Navarro, *El Justicia de Aragón: historia y Derecho*, Zaragoza, 1985.

³⁶ Sulle relazioni fra Corona e aristocrazia catalana, cfr. gli studi, ormai classici, ma sempre importanti, di S. Sobrequès Vidal, *Els barons de Catalunya*, Barcelona 1980; Id., *Els barons de Catalunya i el Compromís de Casp*, Barcelona 1966; Id., *Altres barons de Catalunya i el Compromís de Casp*, Barcelona 1968; Id., *La nobleza catalana en el siglo XIV*, in "Anuario de Estudios Medievales", 7 (1970-71), 513-531.

³⁷ Per la questione dell'intervento regio nelle realtà locali attraverso gli ufficiali delle città, cfr. esemplificativamente, R. Narbona Vizcaino, *Alfonso el Magnànimo, Valencia y el oficio de racional*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnànimo*, cit., 593-618.

³⁸ Sulle istituzioni del governo territoriale e la loro complessa articolazione (*Gobernación general, Gobernaciones dei diversi regni, Procuración, Bailia general*), cfr. J.M. Lalinde Abadía, *La Gobernación General en la Corona de*

L'evoluzione del sistema dell'alta gestione delle finanze regie può essere un'ulteriore verifica delle tendenze esaminate in altri campi del governo. Il controllo supremo dei conti, affidato ad un Maestro Razionale fin dalla fine del Duecento, nel primo XV secolo viene ripartito fra tre funzionari paritari nei domini iberici, mentre in Sicilia rimaneva la corte originaria; poco più tardi anche nel regno sardo e in quello napoletano veniva istituito un ufficio analogo, sia pure non del tutto svincolato dal controllo della Corte regia.

Ciò rispondeva alla logica duplice da un lato, della migliore strutturazione, con elementi di mediazione più articolati, di procedure amministrative complesse e delicate, dall'altro dalla piena attuazione di ciò che i ceti dirigenti dei diversi stati avevano rivendicato (un *fuero* aragonese della metà del Trecento imponeva che il controllo dei conti avvenisse nel regno stesso). Ma era pure occasione di mobilitazione oppositiva delle *Cortes* catalane, che vedevano un proprio esponente, allora Maestro Razionale, soggetto ad una consistente riduzione del raggio d'azione. La gestione dei conti della monarchia tornava unitaria con un Maestro Razionale unico alla corte napoletana di Alfonso, ma l'esperimento centralizzatore, come quello analogo del Tesoriere generale per la Corona d'Aragona si rivelava funzionale solamente alle contingenti esigenze della politica alfoncina. La periferizzazione delle magistrature centrali regie, elemento di rafforzamento reciproco per la monarchia e i ceti dirigenti locali, era una tendenza che non era destinata ad invertirsi³⁹.

Aragón, Madrid-Zaragoza 1963. Di recente, a partire dalla peculiare esperienza del regno valenzano ha sviluppato importanti riflessioni J. Cabezuelo Pliego, "Procuració versus governació". *El reino de Valencia ante la reforma gubernativa de 1344*, in "Anuario de Estudios Medievales", 23 (1993), 571-591; Id., *Reflexiones en torno al oficio de la Procuración como instrumento de la acción regia para el gobierno político del reino de Valencia. 1239-1348*, in "Anales de la Universidad de Alicante", 10 (1994-95), 21-34; Id., *El poder real en la Murcia aragonesa a través del oficio de la Procuración, 1296-1304*, in *Actas del Congreso internacional Jaime II 700 años después*, cit., 79-100 e, soprattutto, Id., *Poder público y Administración territorial en el Reino de Valencia, 1239-1348. El oficio de la Procuración*, Valencia 1998 e Id., *La Curia de la Procuración. Estructura de una magistratura medieval valenciana*, Valencia 1998. Lo stesso autore ha coordinato un numero monografico della stessa rivista che contiene importanti messe a punto comparative sul governo territoriale nei diversi regni della Corona: E. Sarasa Sanchez, *La Gobernación General en Aragón durante la baja Edad Media*, in "Anales de la Universidad de Alicante", 12 (1999), 6-20; F. Sabaté, *La Governació al Principat de Catalunya i als comtats de Rosselló i Cerdanya*, ivi, 21-62; J. Cabezuelo Pliego, *Otra aportación al «debat de les jurisdiccions» entre Bailía y Gobernación. El criterio jurídico de Domingo Mascó*, ivi, 63-78; P. Cateura Bennasser, *La Gobernación del reino de Mallorca*, ivi, 79-112. Ancora, su Maiorca, J.P. Conrado y Villalonga, *La Procuración Real en el Reino de Mallorca*, Palma de Mallorca 1991; sulle Bailie, L. Piles Ros, *Estudio documental sobre el Bayle General de Valencia, su autoridad y jurisdicción*, Valencia 1970; M.T. Ferrer i Mallol, *La Batllia General de la part del regne de Valencia dellà Xixona*, in "Anales de la Universidad de Alicante", 6 (1987), 279-309.

Sulla *Procuración* del regno sardo e le sue peculiarità, G. Olla Repetto, *L'istituto del Procurator Regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", n. 2, (1976), 97-109 e Ead., *L'istituto del «Procurator Regius Regni Sardiniae» sotto Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, cit., II, Comunicazioni, Napoli, 1982, 135-144.

³⁹ La complessa vicenda istituzionale del Maestro Razionale è stata affrontata da A. Masia de Ros, *El Maestro Racional en la Corona de Aragón*, in "Hispania", X (1950), 25-60 e soprattutto, in maniera esaustiva, da T De Montagut i Estragués, *El Mestre Racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, 2 voll., Barcelona 1987; E. Cruselles, *El Maestre Racional de Valencia. Funcion política y desarrollo administrativo del oficio público en el siglo XV*, Valencia 1989 ha evidenziato la particolare importanza dell'ufficio specifico del regno di Valenza; cfr. pure: C. Lopez Rodriguez, *Patrimonio regio y origenes del Maestre Racional del Reino de Valencia*, Valencia 1998

Sulla carica nel regno sardo, F. Mateu Llopis, *Maestre Racional y Tresorer General*, in *Studi storici e giuridici in onore di A. Era*, Padova 1963; E. Putzulu, *L'ufficio di Maestro Razionale nel regno di Sardegna*, in *Martinez Ferrando archivero*, Barcelona 1968, 409-430; G. Todde, *Maestro Razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del secolo XV*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, cit., 147-155; T. De Montagut Estragués, *El Mestre Racional i Sardenya*, in *La Corona d'Aragona in Italia*, cit., II, 329-350; M.B. Urban, *Joan Guerau, maestro rationale del regno di Sardegna*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 21 (1996), 147-198; G. Tore, *Il Conservatore del Patrimonio regio nella Sardegna aragonesa*, in "Archivio Storico Sardo", XXXII (1981), 159-187.

Sull'unificazione a Napoli, in epoca alfoncina, Moscati, *Nella burocrazia centrale di Alfonso il Magnanimo*, cit. Per l'originario ufficio siciliano, mantenutosi come struttura collegiale, Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore*, cit.

9. La prova quattrocentesca

Le contraddizioni nella strutturazione dell'apparato di controllo territoriale si mostrano in tutta la loro evidenza nel primo Quattrocento, con la relativa paralisi del governo regio sul territorio dovuto non tanto all'assenza del re dai domini iberici, ma alla politica del consenso e del cedimento nei confronti dei gruppi egemoni al fine di mantenere un controllo sulle risorse dei regni da investire nella politica di potenza sullo scacchiere italiano e mediterraneo.

Nei lunghi decenni in cui il centro della vita politica del complesso dei domini regi si sposta fuori dai regni iberici si verifica un paradosso: mai la Corona d'Aragona era stata più potente militarmente, mai aveva raggiunto un'estensione territoriale così vasta e diffusa, mai era stato concepito e avviato un progetto di integrazione economica di portata così ampia da coinvolgere l'intero complesso dei domini mediterranei. Eppure la situazione interna dei regni non era mai stata così fortemente precaria: la Catalogna comincia ad arroccarsi su posizioni corporative, soprattutto per le spinte nazionaliste contrarie alla stessa idea della dinastia "straniera"; l'Aragona vede crescere a dismisura la conflittualità nobiliare interna; la stessa Valenza - che pure beneficia del favore regio e le cui oligarchie commerciali traggono il massimo dei benefici dall'accresciuta importanza del porto e dal profondo coinvolgimento negli affari della Corte - vede acuirsi le *bandositats* fino a livelli intollerabili.

Il prolungato *absentismo* di Alfonso provoca soprattutto un *degobierno* - per usare una categoria coeva, definita da John Fortescue, potremmo parlare di *lack of governance* - : drenato il personale politico più capace alla corte napoletana, decisamente orientati gli interessi della Corona verso orizzonti diversi da quelli continentali, i domini iberici non sono oggetto di costante e oculato intervento mediatore del re, che si accontenta di drenare il massimo delle risorse senza impantanarsi nella contrattazione parlamentare a oltranza⁴⁰.

L'accentuata oligarchizzazione della vita politica dei regni, con la crescita senza precedenti del ruolo delle *Deputaciones*, espressioni di gruppi ristretti e consolidati, non significa il venire meno della redditività per la monarchia: *ayudas* e *subvenciones* continuano a giungere ad Alfonso, ma la lotta sociale si acuisce, per la chiusura dei canali di mediazione e di ricambio rappresentata dall'irrigidimento delle istituzioni dei regni stessi. In questa situazione, Alfonso non ha interesse a lavorare duramente per la riorganizzazione della vita politica dei regni iberici: blandi interventi, spesso contraddittori a favore di chi vi si appella (le assemblee dei *remensas*, i *buscaires* barcellonesi) non mutano un atteggiamento di sostanziale accettazione delle gerarchie che si erano delineate nei regni, con il predominio di ristrettissime oligarchie e la violenta concorrenza di altre.

Si verificava intanto a Napoli una singolare condizione di apparente sovrapposizione d'autorità fra cariche e uffici, fra competenze generali sull'intera monarchia aragonese e competenze relative al regno italiano. È vero che tale sovrapposizione è stata eccessivamente accentuata, fino allo studio chiarificatore di Ruggero Moscati, da una storiografia refrattaria a leggere se non in termini di imperfezione e di confusione ciò che non corrisponde - come non poteva corrispondere - a criteri moderni di razionalità istituzionale; ma non è certamente indifferente per un complesso amministrativo la coesistenza nello stesso luogo di uffici preposti ad un raggio d'azione "locale" e uffici che invece hanno competenze su un complesso vasto e variegato di domini. Lo stesso organigramma delle cariche risultava compenetrato, con frequenti passaggi di personale fra uffici della Corona e uffici napoletani⁴¹.

E tuttavia, proprio a Napoli si verifica l'adozione di tendenze unificatrici molto forti; non nel senso dell'uniformazione istituzionale e amministrativa dei domini iberici e italiani, ma in quello del

⁴⁰ Per la politica dei Trastámara, l'*absentismo* e il *degobierno*, cfr. l'impostazione, fin troppo pessimistica, di L. González Antón, *Aragón y Alfonso V Modelo política institucional*, in *El estado en la Baja Edad Media. V Seminario de Historia Medieval. Nuevas perspectivas*, Zaragoza 1999, 77-116 e J.A. Sesma Muñoz, *Ser rey a final del siglo XV*, in *Fernando II de Aragón, el rey Católico*, Zaragoza 1996, 10-121; M.J. Pelaez., *Catalunya después de la guerra civil del segle XV. Institucions, formes de govern i relacions socials i econòmiques (1472-1479)*, Barcelona, 1981.

⁴¹ Sulla corte napoletana come corte centrale cfr. Moscati, *Nella burocrazia centrale di Alfonso il Magnanimo*, cit.; esemplificativamente, C. Lopez Rodriguez, *La Tesoreria General de Alfonso V el Magnanimo y la Bailia General del Reino de Valencia*, in "Hispania", 187 (1994), 421-446.

ricomprendere sotto magistrature unitarie e strutturate in base a criteri nuovi, la pluralità delle risorse istituzionali dei domini del re d'Aragona.

L'istituzione - o meglio la rivitalizzazione - di un Tesoriere generale a Corte seguiva una strada inedita: l'ufficiale diveniva il gestore delle complesse operazioni di trasferimento e di valorizzazione delle risorse finanziarie dei regni espletate grazie ai circuiti bancari internazionali di cui Alfonso era divenuto un abilissimo utilizzatore. Gli strettissimi rapporti che il Tesoriere intrattene con gli ufficiali finanziari dei diversi regni - sono noti soprattutto quelli con il *Baile General* del regno di Valenza - mostrano come l'adozione di tecniche efficienti di mobilitazione e quindi di valorizzazione dei capitali e delle risorse regie fosse possibile al di là di "ammodernamenti" nelle strutture istituzionali.

Tutto ciò corrisponde ad una spiccata tendenza di Alfonso di ottimizzare le risorse dei propri domini - a quale scopo, se consono o meno agli interessi delle oligarchie di questi è un altro discorso - che Mario Del Treppo ha ben messo in luce sottolineando il valore del progetto di integrazione economica fra gli stati della Corona d'Aragona concepito dal sovrano.

Non si trattava di una tendenza emersa improvvisamente alla Corte d'Aragona: nell'epoca di Pietro IV le *Cortes* stesse avevano immaginato un sistema protezionista e integrato per la circolazione della produzione tessile catalana e la promozione delle marinerie del principato, mai attuato per l'opposizione all'egemonia degli interessi catalani che il sistema avrebbe reso permanente. Ancora Ferdinando II proponeva inutilmente a Valenza acquisti esclusivi di frumento dalla Sicilia programmati per anni. Il fatto però che tutti questi tentativi di far funzionare i domini del re come un complesso unitario trovassero insormontabili opposizioni nei diversi centri di potere è pure significativo di una costante della storia della Corona d'Aragona, che - a fronte della frequenza delle paralisi provocate dai veti incrociati - non vede se non in pochissimi momenti l'emergere di un'egemonia incontestata di una fra le sue componenti, né trova se non alla conclusione della sua vicenda, nella monarchia un luogo efficace per il confronto e la prevalenza di blocchi di potere strutturati in maniera relativamente permanente⁴².

10. Cortes, pattismo e centralizzazione alla fine del Quattrocento

Qui possiamo riprendere, infatti il tema chiave delle relazioni fra società degli stati regionali e la monarchia, incanalate nel sistema pattizio.

L'immensa letteratura sedimentatasi in diverse epoche sul pattismo come forma originale e pienamente realizzata di *dominium politicum et regale*, ancora secondo la formula di Fortescue, ha assunto inevitabilmente un carattere fortemente ideologico nella storiografia tesa a celebrare ed esaltare la piena aderenza del *pluralismo coordinado* (l'espressione è di J. Lalinde) all'equilibrio fra una identità normativa dei diversi regni e tendenze accentratrici della monarchia. La correzione di orientamento cui si è fatto cenno, che ha sottolineato come in realtà si tratti di equilibrio fra esigenze acquisitive della monarchia e interessi di ristrette oligarchie va ulteriormente specificata ed esplicitata.

Se la forma in cui il patto - o meglio le sue conseguenze e la pratica del pattismo - si esprime sono quelle delle *Cortes* e della contrattazione che vi si svolge, se la base del pattismo viene riconosciuta nel riconoscimento giurato del sovrano del patrimonio normativo dei singoli regni (in analogia al giuramento nei domini iberici l'assunzione della Corona siciliana avviene con le stesse modalità fin dall'acquisizione di Pietro III e in questi termini viene sempre percepita dalle oligarchie siciliane, fino all'età moderna) va sottolineato con forza che la contrattazione e i suoi risultati non si svolge fra due soggetti, il re e il regno, ma fra una pluralità di protagonisti, ciascuno dotato del proprio patrimonio di *libertates* e di istituzioni che le incarnano. Se esiste un livello generale per ciascuna delle comunità politiche espresse dalle *Cortes* dei regni e del Principato espresso nella

⁴² I progetti di integrazione economica dei domini di Alfonso V sono stati magistralmente illustrati da M. Del Treppo, *La "Corona d'Aragona" e il Mediterraneo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, cit, I, Relazioni, Napoli 1978, 301-331; alcune esemplificazioni tardoquattrocentesche dei progetti di integrazione economica fra Valenza e Sicilia per l'approvvigionamento granario sono in E. Belenguier Cebrià, *Valencia en la crisi del segle XV*, Barcelona 1975, 125 ss. Sull'utilizzazione del sistema bancario internazionale per il governo delle finanze regie, cfr. M. Del Treppo, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, 229-306.

Constitucions catalane, nei *Fueros* e aragonesi e valenzani, nella *Costituzioni*, capitoli e privilegi siciliani e napoletani, non si può trascurare l'esistenza di un complesso di normativa specifica che definisce identità locali, di gruppi, di comunità urbane. Se gli interessi della nobiltà si coagulano di norma nelle deliberazioni delle *Cortes*, la concessione e la conferma dei privilegi specifici e il contenzioso che si sviluppa in relazione ad essi fra comunità e monarchia, specie nei domini in cui le istituzioni stamentali non hanno lo sviluppo catalano, aragonese e valenzano, costituiscono oggetto di contrattazione anche fuori delle strutture rappresentative⁴³. Il caso siciliano è emblematico in proposito: gran parte del patrimonio di privilegi e grazie delle numerosissime città demaniali del regno, gelosamente difeso dalle oligarchie dominanti, prende la forma di capitoli presentati a Corte e da questa placitati fuori dalle occasioni parlamentari. Una buona base di partenza per il riconoscimento del carattere frammentario delle disposizioni genericamente accorpate sotto il nome di *Fueros*, privilegi, consuetudini; frammentario quanto a promotori e destinatari, frammentario quanto a interessi che rappresenta.

La rigida formalizzazione della procedura di svolgimento delle *Cortes*, l'elevato livello di cerimonialità ad esse connesso, la solennità del lessico (si pensi al termine *celebrar*, con tutte le implicazioni sacrali che lo connotano) nasconde in realtà un intricato concorrere di interessi di gruppo e di fazione che va molto al di là della semplice articolazione stamentale. La peculiarità aragonese della duplicazione del braccio nobiliare con uno spazio specifico per i cavalieri, la costituzione semiclandestina in *parlament* della minore aristocrazia catalana a Peralada, nel 1410, le petizioni capitolari delle singole città siciliane sono semplicemente indizi della molteplicità e della variegatura degli interessi che si esprimono nella società dei domini del re d'Aragona. Un'analisi capillare della normativa formalizzata nei singoli regni e domini consentirebbe forse di ricostruire la trama degli interessi che concorrono in maniera convergente o divergente e contraddittoria a definire la pratica delle relazioni incrociate fra autorità monarchica, diversi soggetti politici attivi nella compagine del dominio regio, gruppi funzionali che agiscono da mediatori, istanze non rappresentate direttamente nelle assemblee e che si manifestano in forma anche violenta di contrapposizione ai quadri riconosciuti del potere⁴⁴.

Può essere utile riflettere, per aprire la strada ad una considerazione meno compatta delle realtà parlamentari e ad una considerazione meno esclusiva delle *Cortes* come luogo di contrattazione e di concretizzazione del patto fra re e regno, sulla politica dei Trastámara nei confronti della radicalità dell'opposizione catalana: il sostegno crescentemente esplicito di Alfonso al partito *buscaire* a Barcellona, la fittissima trama instancabilmente tessuta dalla Corte di Giovanni II per separare progressivamente porzioni dell'oligarchia catalana dal governo secessionista e sfociata nel grande compromesso finale⁴⁵.

⁴³ A proposito del modello pattista non è necessario ripetere le indicazioni fornite sul tema delle *Cortes*. Si aggiungano però alcuni studi specifici: J.M. Lalinde Abadía, *El pactismo en los reinos de Aragón y de Valencia*, in *El pactismo en la historia de España*, Madrid 1980, 133-139; J. Sobreques Callicó, *La practica politica del pactismo en Catalunya*, ivi, 49-75; J. Vallet de Goytisolo, *Valor jurídico de las leyes paccionadas en el Principado de Cataluña*, ivi; T. De Montagut Estragués, *Pactisme o absolutisme a Catalunya*, cit. J. Sobreques Callicó, *El pactisme i l'origen de la crisi politica catalana: les Corts de Barcelona de 1413*, in *Les Corts a Catalunya*, cit., 79-85. Per alcuni aspetti particolari, cfr. R. Piña Homs, *El Consell de la franquesa. Introducció al estudio del recurso de contrafuero en el reino de Mallorca*, in *VI Semana de Historia del Derecho Español*, Madrid 1983; L.M. Sánchez Aragonés, *Las Cortes de Aragón en la Edad Media. (Las relaciones de la Monarquía con las Universidades)*, in "Ius Fugit. Revista de estudios histórico-jurídicos de la Corona de Aragón", I (1992), 239-282; Sarasa Sanchez, *El Privilegio General de Aragón*, cit.

⁴⁴ Alcuni spunti sulla variegata composizione dei soggetti politici in relazione dialettica con il sovrano in D'Abadal i de Vinyals, *Pedro el Ceremonioso*, cit.; F. Sabaté, *Els bàndols com a solidaritat en la societat urbana baixmedieval*, in "Afers. Fulls de recerca i pensament", XXX (1998), 457-472; S. Sobreques Vidal, *El "pretés Parlament de Peralada" i la cavalleria del Bisbat de Girona en l'interregne de 1410-1412*, in "Anuario de Estudios Medievales", 6 (1969), 253-344.

⁴⁵ Studi sulla negoziazione politica nel regno siciliano sono: E. Mazzaresse Fardella, *Osservazioni sulle leggi pazionate in Sicilia*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo", s.IV, XVI (1955-56); P. Corrao, *Negoziare la politica: i "capitula impetrata" delle comunità del regno siciliano nel XV secolo*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII*, a cura di C. Nubola, A. Wurgler, Il Mulino, Bologna, 2004, 119-136; Id., *Forme della negoziazione politica nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento in Negociar au Moyen Age*, in corso di stampa; B. Pasciuta, *Placet regie Maiestati*, cit.

La risposta regia allo stallo del non governo, dopo il trauma della guerra civile catalana, con Ferdinando, ha carattere comune in tutti i domini: la tendenza a sostituire le giurisdizioni ordinarie con gestioni commissariali, di *vice reges ad hoc* per la gestione di situazioni di particolare tensione o pericolo. L'opposizione universale a quella che viene percepita - e in effetti si configura - come un elemento di violazione di un equilibrio fra diversi livelli del potere (si confrontino ad esempio le delibere parlamentari siciliane contro l'uso dei commissari straordinari con quelle analoghe dei corpi rappresentativi iberici) non modifica la tendenza a praticare sempre più intensamente e regolarmente la strada del potere delegato, fino alla formalizzazione quattrocentesca e cinquecentesca del sistema viceregio, prima nei domini italiani, poi in quelli iberici.

Al contrario del mutamento del regime elettivo dei governanti delle città⁴⁶, il sistema viceregio non rappresentava un'innovazione rispetto a pratiche politiche e istituzionali analoghe. Ciò che era differente era la disponibilità delle oligarchie e delle altre componenti della società degli stati della Corona d'Aragona ad accettare soluzioni anche svantaggiose in termini di difesa di prerogative - che pure non venivano intaccate radicalmente - purché fossero funzionali a superare la paralisi politica.

Non senza contrasti fra più antiche organizzazioni della rappresentanza del potere regio sul territorio - i Governatori - e nuovi Viceré si fa strada una sperimentazione del sistema che inizia dalla Sicilia (prima un collegio di funzionari dotati di *poders* ancora troppo ambigui e indefiniti, poi un Infante, infine una carica collegiale meglio definita come *alter ego* del sovrano) e viene progressivamente esteso al regno napoletano e ai domini iberici.

Vale qui constatare un ultimo elemento di ambiguità e di debolezza della presenza dell'autorità regia sul territorio espressa dalle oscillazioni fra potestà ordinarie e delegate: l'opposizione all'azione dei funzionari o dei delegati regi si sviluppa in forma circolare e paradossale: un Governatore ha meno autorità di un Luogotenente o Viceré, in quanto funzionario ordinario rispetto ad un *alter nos* del sovrano; di contro un Luogotenente Viceré è soggetto a crisi di legittimità in caso di scomparsa della fonte della delega. Sono tutte argomentazioni polemiche volta a volta utilizzate nei diversi domini, italiani e iberici, dalle forze che al momento intendono contestare o sostituirsi all'autorità regia⁴⁷.

⁴⁶ Sull'importante nodo del controllo regio sulle società urbane e sulle resistenze incontrate, cfr. il recente Ch. Guilleré, *Le contrôle du gouvernement urbain dans la Couronne d'Aragon (milieu du XIIIe siècle-1479)*, in *Las sociedades urbanas en la España tardomedieval*, XXIX Semana de Estudios Medievales de Estella, Pamplona 2003, 353-407 e ancora una serie organica di studi comparativi dei diversi paesi della Corona: J.A. Barrio Barrio, J.V. Cabezuelo Pliego, *La defensa de los privilegios locales y la resistencia a la centralización política en la gobernación de Orihuela*, in "Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval", 13 (2000-2002), 9-42; P. Cateura Benasser, *Municipi i monarquia en la Mallorca dels segles XIII-XIV*, ivi, 43-58; F. Sabatè i Curull, *Municipio y monarquia en la Cataluña bajomedieval*, ivi, 255-284; sulle città catalane, C. Battle Gallart, J. Busqueta Riu, *Príncipe y ciudades en la Corona de Aragón en el siglo XV*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1996, p. 333-356. Studi di J.A. Sesma Muñoz hanno messo in rilievo il ruolo dell'Inquisizione fra gli strumenti adottati dai re Cattolici per il controllo politico della società locale: J.A. Sesma Muñoz, *El establecimiento de la Inquisición a Aragón (1484-1486)*, Zaragoza 1987; Id., *Violencia institucionalizada: el establecimiento de la Inquisición por los Reyes Católicos en la Corona de Aragón*, in "Aragón en la Edad Media", VIII (1988), 659-673.

⁴⁷ Il sistema viceregio, nel quadro degli studi sulla delega del potere regio citati sopra, a proposito della *Gobernación general*, è stato oggetto dell'indagine di J.M. Lalinde Abadía, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, in "Cuadernos de Historia de España", XXXI-XXXII (1960), 98-172; ampia informazione in J. Mateu Ibars, *La delegación del poder real en Sicilia desde el reinado de Pedro III de Aragón. Sincronismos del "alter nos" en la Corona de Aragón durante los siglos XIII-XIV*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, cit., III, 339-384 e Ead. *Los Virreyes de la Corona de Aragón durante Alfonso el Magnánimo (1416-1458). Su nómima*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, cit., 457-482. Sui Viceré nei singoli regni cfr., per Valencia: V.E. Belenguier Cebriá, *Precisiones sobre los comienzos del virreinato en Valencia durante la época del Rey Católico*, in *Primer Congreso de Historia del País valenciano*, III, Valencia 1976, 47-56; per l'Aragona: L. Gonzalez Antón, *Primeras resistencias contra el Lugarteniente General-Virrey en Aragón*, in "Aragón en la Edad Media", VIII (1989), 303-315; per la Sicilia: Corrao, *Governare un regno*, cit., 156 ss.; Id., "Esta tierra quiere que el regidor haya potencia". *Il regno di Sicilia nelle relazioni dei primi Viceré iberici (1416-1419)*, in "La Memoria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo", 7 (1993), 25-42; C. Giardina, *L'istituto del Viceré in Sicilia (1415-1798)*, in "Archivio Storico Siciliano", 51 (1931), 189-294; A. Caldarella, *Un Viceré di Sicilia ignorato: Guglielmo*

Ancora degli elementi di elasticità, dunque, caratterizzano il sistema politico-istituzionale alla conclusione della vicenda che abbiamo scelto di enucleare. Un'elasticità che in più occasioni aveva generato situazioni di stallo, di crisi di egemonia, di dualismo di potere. Ma che, in una situazione di generale stanchezza per la paralisi violenta della vita politica, tornava ad essere un correttivo adeguato a fare accettare un ruolo dirigente della monarchia. Il modello che si realizza con Ferdinando II, alla vigilia dell'inclusione della Corona d'Aragona nella monarchia unitaria è, in buona sostanza, quello che si era tante volte configurato e che mai era stato possibile realizzare completamente: quello del mantenimento di strutture specifiche dei regni, ma effettivamente ed efficacemente coordinate e integrate dalla e nella monarchia.

Muntanyans, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo", 18 (1933), 97-140; Id., *La cedola di nomina del primo Viceré di Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., 54 (1943), 325-328; Per la Sardegna: Tore, *Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese*, cit.